



Il Risveglio

**Bollettino Parrocchiale
LA VALLE AGORDINA (BL)**

e-mail: risveglio.smichele@libero.it

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB BL

RIPIOMBATI IN UN CLIMA DI GUERRA

Una terza guerra mondiale a pezzi

È stato proprio Papa Francesco a coniare questa formula nel 2014 intendendo con essa due tratti distintivi della nostra epoca: la conflittualità che deborda in scontro, l'instabilità che conduce al caos.

Oramai non si danno quasi più notizie sulla guerra in Russia-Ucraina.

Gli armeni hanno dovuto caricare le proprie masserizie e fuggire dal Nagorno-Karabakh sotto la pressione degli Azeri. Quasi nessuno conosce questo piccolo Stato confinante a sud con la Turchia, che vanta la vetta più alta della catena del Caucaso e, secondo le convenzioni geografiche, dell'Europa: 5.642 m s.l.m.

Non c'è stato quasi il tempo di dare la notizia dell'esodo della popolazione armena, quando è divampato il fuoco a Gaza.

Siamo tutti informati sui fatti accaduti: il terribile attacco dei guerriglieri di Hamas del 7 ottobre, le uccisioni dei civili, il rapimento degli ostaggi, la durissima reazione di Israele con migliaia di morti. E mentre scrivo queste righe e verrà

stampato questo numero di Il Risveglio chissà quanti altri fatti sono già accaduti.

Bombardamenti chirurgici?

Siamo ben consapevoli che nelle azioni di guerra moderne, sempre più, il prezzo più alto viene pagato dai civili inermi di fronte ai bombardamenti: anziani, uomini, donne. Particolarmente nella striscia di Gaza la densità di popolazione è altissima, fatta soprattutto di giovani e bambini, pertanto le morti dei piccoli innocenti e adolescenti stanno salendo ad un numero elevatissimo.

La condanna della guerra totale

Nella Gaudium et Spes, l'ultimo testo espresso dal Concilio Vaticano II nel 1965, troviamo una **solenne condanna della guerra totale**. Le parole d'inizio di tutta la Costituzione pastorale sono appunto Gioia e Speranza, seguite subito da altre due: *luctus et angor* (lutto e angoscia). Allora i Padri del Concilio scelsero come titolo la prima coppia, senza però

dimenticare il secondo binomio. Il passo del n. 80, dopo aver considerato che la guerra è oggi cambiata nei suoi strumenti e mezzi, ha il tono e le caratteristiche di una dottrina morale, che la Chiesa usa definire infallibile poiché espressa da un Concilio unito al Papa, in uno dei suoi documenti fondamentali, si rifà a dichiarazioni precedenti dei pontefici e quindi ad una dottrina sedimentata negli anni, infine usa una formulazione tipica che impegna l'autorità della Chiesa: **avendo ben considerato – questo sacro Concilio – dichiara:**

Tutte queste cose ci obbligano a considerare l'argomento della guerra con mentalità completamente nuova. Sappiano gli uomini di questa età che dovranno rendere severo conto dei loro atti di guerra, perché il corso dei tempi futuri dipenderà in gran parte dalle loro decisioni di oggi. Avendo ben considerato tutte queste cose, questo sacro Concilio, facendo proprie le condanne della guerra totale già pronunciate dai recenti sommi Pontefici, dichiara:

Ogni atto di guerra, che mira in-

continua a p. 4 >

Se vogliamo che sia Natale, il Natale di Gesù e della pace, guardiamo a Betlemme e fissiamo lo sguardo sul volto del Bambino che è nato per noi! E in quel piccolo viso innocente, riconosciamo quello dei bambini che in ogni parte del mondo anelano alla pace.

Il nostro sguardo si riempia dei volti dei fratelli e delle sorelle ucraini, che vivono questo Natale al buio, al freddo o lontano dalle proprie case, a causa della distruzione causata da dieci mesi di guerra. [...]

Il nostro tempo sta vivendo una grave carestia di pace anche in altre regioni, in altri teatri di questa terza guerra mondiale. Pensiamo alla Siria, ancora martoriata da un conflitto che è passato in secondo piano ma non è finito; e pensiamo alla Terra Santa, dove nei mesi scorsi sono aumentate le violenze e gli scontri, con morti e feriti. Imploriamo il Signore perché là, nella terra che lo ha visto nascere, riprendano il dialogo e la ricerca della fiducia reciproca tra Palestinesi e Israeliani. [...]

(Papa Francesco – omelia per la santa messa di Natale 2023)



Un sogno che diventa dono

Man mano che si cresce è strano presentarsi agli altri perché sembra difficile riuscire a dire qualcosa di sé senza essere banali e senza dire cose scontate... ma ci provo.

Sono Andrea e sono originario di Santa Giustina – “*saiock*” per intenderci –, dove sono cresciuto mettendomi in gioco nelle attività parrocchiali e nello sport: negli anni delle medie e delle superiori ho dedicato la stessa quantità di tempo ad entrambe le attività che mi hanno segnato profondamente e hanno fatto crescere in me il desiderio di allenarmi per stare insieme agli altri. Da qui è maturata e ha preso forma concreta la scelta di entrare in seminario per mettermi in gioco tutta la mia vita nella Chiesa; un percorso lungo e ricco, segnato da compagni di viaggio e amici che mi sono stati vicini e mi hanno mostrato che era possibile spendere le mie energie dentro la Chiesa, non solo in forma ideale, ma anche concretamente.

Dopo i cinque anni di studio in seminario a Trento, ho vissuto per un anno presso il Ser.Mi.G di Torino nella casa chiamata “Arsenale della Pace”, cioè il vecchio arsenale del Regno d'Italia convertito in

casa che fabbrica *pace* per la città di Torino e per il mondo; una casa dove l'accoglienza, l'aiuto e l'amore fraterno sono i padroni di casa e con cui ci si confronta tutti i giorni, tra chi vive lì e soprattutto con i poveri che bussano alla porta (questa esperienza si inserisce nella lunga tradizione della Chiesa torinese nell'attenzione ai problemi sociali della città, come in passato avevano fatto San Giovanni Bosco, il Cottolengo e il beato Cafasso).

Al ritorno era giunto il momento di fare una valutazione complessiva della mia vita, arrivando ad una decisione concreta che desse un indirizzo alla mia vita; quindi ha preso



forma concreta la conclusione della mia formazione in Seminario che ha visto la sua esplicitazione con l'ordinazione diaconale il 7 maggio scorso nella chiesa parrocchiale di Santa Giustina.

Se dovessi descrivere quel pomeriggio con una frase, mi viene in mente questa espressione: un sogno che diventa dono.

Il mio sogno di diventare prete si è incarnato nel dono: Dio mi ha fatto il dono dell'ordinazione, ora spetta a me il compito di scartarlo e metterlo a servizio degli altri, in particolare ora qui nella conca agordina dove il vescovo mi ha mandato.

don Andrea C.

Mamma, papà, andiamo a catechismo?



Forse una domanda che bambini e ragazzi non rivolgeranno mai ai propri genitori, ma è bello immaginare che siano proprio i nostri figli a prenderci per mano per portarci al catechismo, a ricordarci che c'è un'amicizia speciale da coltivare ed è quella con Gesù.

Se ho un amico o un'amica, mi ricordo di lui, lo vado a trovare, lo invito a casa mia, gli parlo, mi confido, mi lascio consigliare, accompagnare... E intanto imparo a conoscere e a voler bene a questo amico o a questa amica.

Ecco, anche i nostri bambini e ragazzi, che a ottobre hanno iniziato gli incontri, possono sperimentare l'amicizia di Gesù ascoltando le sue parole, o sentendo il racconto della sua vita, tanto straordinaria, ma ricca della nostra umanità.

Abbiamo 4 gruppi di catechismo: la 2^a e 3^a elementare seguiti da don Cesare, la 4^a e 5^a primaria da Milena, la 1^a Media da don Andrea e la 2^a Media da Daniela.

Una volta al mese, al posto dell'incontro settimanale, rispondiamo con gioia all'in-



vito che Gesù ci rivolge "HO PREPARATO IL MIO PRANZO (...) VENITE ALLE NOZZE!" (Mt 22, 1-14).

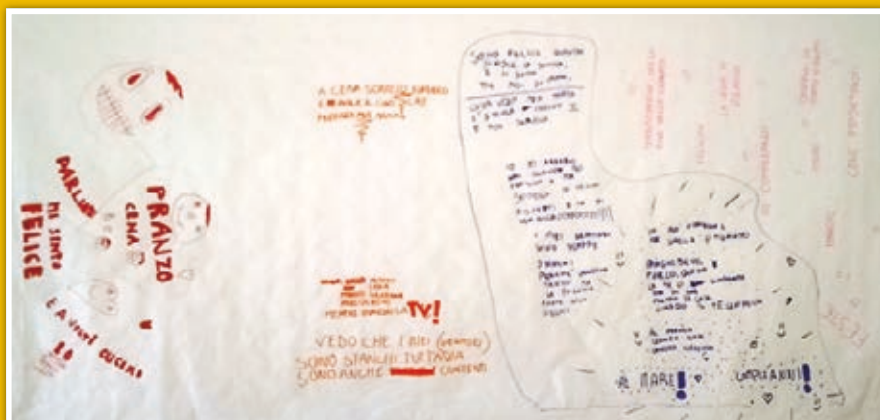
Gesù ci invita a questa festa, alla sua mensa, alla sua tavola che ha preparato per noi, e ha riservato un posto per ciascuno di noi.

Partecipando alla messa, portiamo la nostra vita, ma finita la celebrazione possiamo portare Gesù nella nostra vita, nella nostra quotidianità.

Così ci troviamo tutti insieme in chiesa per vivere questo momento speciale al quale Gesù ci invita e terminata la Messa, fino al suono delle campane che annunciano mezzogiorno, possiamo stare in compagnia in canonica, custoditi e guidati dai ragazzi del Gruppo Giovani e con don Andrea.



TUTTI A TAVOLA!



I bambini di 4^a e 5^a primaria hanno realizzato una tovaglia speciale.

Dopo aver ricoperto i tavoli con una tovaglia di carta bianca, tipo quelle che si usano nelle sagre di paese, e distribuito un colore per ogni bambino, ci siamo confrontati sull'importanza di stare insieme a tavola.

Alcune domande ci hanno aiutato nella realizzazione della tovaglia.

Quando riuscite a mangiare insieme nella vostra famiglia? (momento della giornata, giorno speciale, feste...)

Che cosa fate a tavola? (Mangiamo, parliamo, ci passiamo le cose, a volte mangiamo guardando la tv, ascolto cosa

hanno fatto i miei fratelli, a volte mi accorgo che mamma è stanca. Litighiamo. Festeggiamo i compleanni)

A tavola noi ci incontriamo, è un momento importantissimo della nostra giornata, per stare con le persone a cui vogliamo bene, anche se siamo arrabbiati o stanchi, anche se siamo felicissimi o tristi!

**Dal Vangelo
secondo Marco (4,21-25)**

“ Diceva loro: «Viene forse portata la lampada per metterla sotto il moggio o sotto il letto? O piuttosto per metterla sul lucerniere?

Non c'è nulla infatti di nascosto che non debba essere manifestato e nulla di segreto che non debba essere messo in luce.

Se uno ha orecchi per intendere, intenda!».

Diceva loro: «Fate attenzione a quello che udite: Con la stessa misura con la quale misurate, sarete misurati anche voi; anzi vi sarà dato di più.

Poiché a chi ha, sarà dato e a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha.

Questo passo del Vangelo secondo Marco si trova all'interno della più ampia parabola del seme e del semina-

Parabole & PARABOLE (2)

LA LAMPADA E LA MISURA

tore, che ho esposto nel precedente numero de Il Risveglio.

Il moggio era una misura romana della capacità di circa nove litri. Dobbiamo pensare ad un piccolo secchio e certo non è là sotto che si deve porre la lampada. Gesù vuole affermare l'aspetto irresistibile e inarrestabile della comparsa del regno di Dio e del suo messaggio come Messia, che, come la luce, s'impone con evidenza ineluttabile. In precedenza Gesù aveva usato un'altra immagine: chi ha



orecchi intenda ovvero chi ha orecchi ascolti e ascolti bene.

In questa immagine Gesù mette in risalto lo spazio visi-

vo: rendetevi pienamente conto che è giunta nel mondo una Lampada, una nuova luce, Lui stesso, e finalmente svegliatevi, aprite gli occhi.

Viene svolto poi il registro dell'udito, ma subito si passa all'immagine della misura: è necessario aprire bene le orecchie, per essere ricettivi e accoglienti di fronte al messaggio di Gesù. Chi si apre alla sua Parola riceverà e in grande abbondanza. Chi si chiude ad essa e non è disponibile si vedrà escluso.

L'uomo è perciò responsabile del suo ascolto e sarà misurato proprio per la sua qualità di accoglienza della Parola.

Indipendentemente però dall'atteggiamento di chi accoglie e riceve la luce è presente e risplende, illumina e s'impone per la sua evidenza. Il dono della luce è divino e perciò offerto gratuitamente.

Don Cesare

> dalla prima pagina

discriminatamente alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti, è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e va condannato con fermezza e senza esitazione.

Il testo così continua:

Il rischio caratteristico della guerra moderna consiste nel fatto che essa offre quasi l'occasione a coloro che posseggono le più moderne armi scientifiche di compiere tali delitti e, per una certa inesorabile concatenazione, può sospingere le volontà degli uomini alle più atroci decisioni. Affinché dunque non debba mai più accadere questo in futuro, i vescovi di tutto il mondo, ora riuniti, scongiurano tutti, in modo particolare i governanti e i supremi comandanti militari a voler continuamente considerare, davanti a Dio e davanti alla umanità intera, l'enorme peso della loro responsabilità.

Il rischio dell'assuefazione

Ciascuno di noi, se ha un po' di sensibilità, rimane sconcertato, avvilito e demoralizzato, timoroso del futuro proprio e dei propri figli. Le giovani donne o le coppie stesse, di fronte a queste nubi di guerra all'orizzonte, addirittura s'interrogano se valga la pena mettere al mondo nuove creature. Da un altro lato, purtroppo, con il passare dei giorni e dei mesi, ci

si abitua alle notizie di morte, poiché ci si sente impotenti di fronte alle decisioni di chi detiene il potere e manovra le sorti del mondo e dei popoli.

La pace va costruita ogni giorno

Le guerre non scoppiano all'improvviso. La pace va costruita ogni giorno, senza mai stancarsi. Il seguente passo – sempre tratto dalla *Gaudium et Spes* (n. 78) – è illuminante:

La pace non è semplicemente assenza di guerra, né si riduce solamente a rendere stabile l'equilibrio delle forze contrastanti e neppure nasce da un dominio dispotico, ma si definisce giustamente e propriamente «opera della giustizia» (Is 32, 17). [...] La pace non è mai acquisita una volta per tutte, ma la si deve costruire continuamente. E siccome per di più la volontà umana è labile e, oltre tutto, ferita dal peccato, l'acquisto della pace richiede il costante dominio delle passioni di ciascuno e la vigilanza della legittima autorità. Tuttavia questo non basta ancora. Una pace così configurata non si può ottenere su questa terra se non viene assicurato il bene delle persone e se gli uomini non possono scambiarsi in tutta libertà e fiducia le ricchezze del loro animo e del loro ingegno. Per costruire la pace, poi sono assolutamente necessarie la ferma volontà di rispettare gli altri uomini e gli altri popoli, l'impegno di ritenere sacra la

loro dignità e, infine, la pratica continua della fratellanza.

Liberare l'umanità dall'antica schiavitù della guerra

Abbiamo abbattuto i confini tra alcuni Stati europei che nel passato si sono fronteggiati duramente nelle due guerre mondiali. Un mondo di pace è possibile ma purtroppo vi è un'altra piaga che danneggia la convivenza civile: la corsa agli armamenti. L'industria bellica è tra le più fiorenti e redditizie. Chi ha le armi, prima o poi le utilizza. Ancora il Concilio Vaticano II (n. 81 della *Gaudium et Spes*) metteva profeticamente in guardia di fronte a tale rischiosissimo accumulo.

Elaborato ancora nel 1965, in un periodo di pace, il Concilio invitava ad approfittare della tregua di cui ora godiamo e che è stata a noi concessa dall'alto per fermare la corsa agli armamenti, definitiva: è una delle piaghe più gravi dell'umanità, fiera di stragi incontrollate.

Il passo si conclude con la seguente durissima espressione, che i fatti purtroppo ci costringono a condividere: *La Provvidenza divina esige da noi con insistenza che liberiamo noi stessi dall'antica schiavitù della guerra. Se poi rifiuteremo di compiere tale sforzo non sappiamo dove ci condurrà la strada perversa per la quale ci siamo incamminati.*

Don Cesare L.

AGOSTO 2023: I GIOVANI DEL MONDO A LISBONA (PORTOGALLO)

Esperienza di condivisione e conoscenza



Si è da poco concluso il nostro viaggio alla scoperta di Lisbona e della Giornata Mondiale dei Giovani; quando siamo partite per questa esperienza, propositi dalla diocesi di Belluno-Feltre, non sapevamo bene cosa aspettarci, chi avremmo incontrato, chi avremmo conosciuto e nemmeno dove avremmo dormito: si prospettava, quindi, sotto tutti i punti di vista, un'avventura nuova e piena di sorprese.

E quindi pronti... via, siamo partite il 2 agosto con destinazione Lisbona, con zaini belli carichi e curiose di sapere che cosa ci sarebbe aspettato per questa settimana.

Le nostre giornate erano tutte organizzate e tra catechesi, nuove conoscenze e gli incontri con il Papa, diciamo che non ci siamo fatte mancare proprio niente.

Per chi non conosce bene il mondo della GMG, possiamo sintetizzare la sua natura nella parola "**condivisione**", perché tutto quello che abbiamo fatto lo abbiamo condiviso con altri: dalle attività, alle fatiche della giornata, ma anche i canti e le risate con gli amici.

Un'altra parola adatta per descrivere questa esperienza, è senza dubbio quella della **conoscenza**: degli altri, dei propri limiti, delle proprie insicurezze, ma soprattutto di se



stessi.

Una delle attività che maggiormente ci è rimasta impressa, è stata sicuramente la Veglia che abbiamo svolto insieme a un milione e mezzo di altri giovani provenienti da tutto il mondo il 6 di agosto. Il giorno prima ci siamo incamminati verso il Campo da Graça, luogo nel quale si

svolgeva l'evento: qui, con qualche canto accompagnato dalla chitarra, costruzioni di capanne per ripararsi dal sole e qualche partita a briscola, ci siamo subito immersi nel clima di condivisione e di gioia a cui mirava la nostra giornata. Arrivata la sera, abbiamo poi ascoltato il significativo intervento di Papa Francesco,

il quale ci ha fatto realmente comprendere che le difficoltà e le fragilità delle persone sono in realtà dei punti di forza, e che l'unico momento in cui possiamo guardare una persona dal basso verso l'alto, è quando dobbiamo aiutarla a rialzarsi, perché nella Chiesa c'è posto e spazio per TUTTI.

Dopo aver dormito tutti insieme in questo Campo, abbiamo assistito alla Santa Messa conclusiva celebrata dal Papa, che alla fine della mattinata ci ha rivelato la meta della prossima GMG, che sarà a Seul, in Corea del Sud nel 2027!

Alla fine di questo viaggio, possiamo dire sicuramente di essere tornate a casa con un bagaglio ricco di nuovi spunti di riflessione, ma anche di nuove amicizie, di nuove conoscenze e rapporti che cercheremo di coltivare sempre di più, perché questo possa essere solo il primo passo di un lungo viaggio e non resti solamente una bella vacanza estiva.

Con la speranza di poter rivivere questa esperienza tra qualche anno, cogliamo l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno permesso la realizzazione di questo viaggio, perché resterà sempre uno dei nostri migliori ricordi.

Obrigado!!

Arianna e Beatrice



IN OCCASIONE DELLA FESTA DEL 5 AGOSTO, *Madòna de la neif*, la santa messa solenne nella nostra chiesa parrocchiale è stata concelebrata da don Cesare, don Elio, padre Rossano, don Luigi, fra' Celestino e padre Francesco. La nostra Comunità ha reso grazie al Signore per il 60° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di don Luigi De Col, nonché del 50° di fra Celestino Dell'Osbel.

Fra Celestino, nella sua omelia, ha richiamato i lavallesi a restare saldi nella fede, ancorati alla Parola di Dio.

Ha altresì esortato a frequentare la Chiesa, non per una "pia abitudine" o solo per accedere all'edificio materiale, ma per pregare, per acquisire una maggiore confidenza con il Signore, con partecipare ai sacramenti, per progredire in una relazione di fiducia e di amicizia con Gesù, affidandosi sempre a Maria SS.ma, Madre della Chiesa.

Al termine della cerimonia don Cesare ha offerto un piccolo pensiero a don Luigi, a fra Celestino, nonché a suor Vittoria Da Roit (per i suoi 55 anni di professione religiosa).



DON LUIGI DE COL

Considerato l'impegnativo traguardo raggiunto, abbiamo chiesto a don Luigi De Col di raccontarci un po' la sua esperienza ministeriale. Avevamo pensato di chiedere notizie ad altri, raccogliendo qualche testimonianza dalle persone che lo hanno conosciuto, nelle varie comunità parrocchiali, ... ma nel dubbio che "il nostro" non avrebbe gradito... abbiamo preferito rivolgerci direttamente da lui.

60 anni da sacerdote



Infanzia.

Mi son misurato febbre e pressione prima di iniziare a scrivere: tutto era ok ed allora...

Sperando di essere preciso ed utile, parto con qualche premessa:

1) l'età porta a vedere ed a giudicare le cose in maniera diversa;

2) l'individuo, con il suo carattere (immutabile, seppur perfettibile), con le sue scelte di vita (lavoro, parenti, incontri, ambiente culturale ed affettivo, salute più gli imprevisti), è spesso condizionato nell'umore, nel pensare e nel giudicare;

3) per preti e parrocchie pesano moltissimo la personalità e le scelte del vescovo di turno;

Passo in rassegna: La Valle, i 3 luoghi ove fui vice e le 8 parrocchie ove fui parroco e lo sono ancora, anzi il più anziano in servizio.

Cominciamo con...

La Val

"*Tec da La 'aal...*" urlava una filastrocca secolare da Piasent e da Rif, o dai pra de Val, e noi si rispondeva in coro "*Taloc dal pian che à vendù Caleda e Duran per na pùina marža che no magna gnanca i can...*".

Non era un modo tanto civile di dialogare per un paese bello, adagiato in una valle che forse attirò i primi abitanti con una vasta piana (la più vasta dell'Agordino); ogni tanto i due torrenti si gonfiano e fanno le *boe*.

Lì son nato al termine del 1937 in una famiglia modesta; per antenati un nonno

morto giovane di *pussiera* dalle miniere prussiane e l'altro fabbro intelligente e geniale appassionato delle novità in ogni campo che morì di spagnola; inoltre due nonne una orfana bambina e data *fia de anima* e l'altra organista a 15 anni, sorella di quel celebre *don Jàcom*, primo italiano laureato in Bibbia che con l'aiuto di don Bosco fece dal cognome *Mezzacasa* una casa intera con libri, un esercito di alunni ed un tratto umile ed amabile.

Ricordo tantissimo il mio paese, al quale devo il senso di libertà, l'impegno nel lavoro d'ogni tipo, la serietà dell'insegnamento nonostante la guerra e poi le storie del passato, l'amore alle Montagne, la lettura della biblioteca scolastica, le splendide cerimonie delle feste con la chiesa che tremava al boato di canti, i *campanot* col *barba Andol* che ci istruiva; le serate estive nelle baite, le discese coi *gravatoi* fin in Agordo; i rosari serali che hanno forgiato una fede scontrata poi con la vita uscendone vincitrice; le lotte, i castighi, i giochi, le simpatie dolcissime che ho portato nel cuore per tutta la vita.

Tutto questo è il terreno in cui è maturata l'idea del seminario.

Nella lunga preparazione degli studi ho avuto splendidi insegnanti ed amici carissimi con cui abbiamo scalato, oltre ad alcune montagne, anche la vita, a partire dal 29 giugno '63, pronti ed entusiasti a donarci a Cristo per far conoscere il suo messaggio.

Potrei dire che negli anni precedenti avevo fatto il pieno che mi accompagnò nella vita e colmato nei luoghi successivi con migliaia di persone di buona volontà.

Iniziai cappellano per 3 anni a...

S. Stefano di Belluno

Dopo la *prima messa* celebrata a La Valle il 30 giugno, mi diedero un mese di relax che occupai in visite a località svariate (son salito sul Bianco, col treno in Sicilia, in teatro a Torino, con amici Milano, sfinito a Roma...), iniziando un ciclo di conoscenze umane ed ambientali che mi porto dentro.

Fui chiamato a Belluno il 1° di agosto con un telegramma firmato don Ribaldo: era il già parroco di La Valle che aveva modellato le mie aspirazioni e le scelte culturali. Fu un binomio valido per ambidue: catechismo da rinnovare, conci-



Ordinazione a Castion.



Invitati alla festa.



Festa in seminario.

lio da attuare, gruppi giovanili, famiglie, celebrazioni, Addolorata ed altre feste.

Partì uno sciame giovanile deciso e costruttivo che si inserì seriamente nel direttivo diocesano in vari campi: ne è testimone un vivace giornalino che servì a coagulare il gruppo dando voce a tutti: 4 *ciacole* che non sempre godette il plauso del ceto alto, ma credè in me la certezza del valore spesso ignorato dei giovani (ragazzi e ragazze che riuscimmo a mettere insieme) e la necessità di sbarazzarci di un mucchio di cianfrusaglie ignote al vangelo ma pesanti nella vita cristiana. Fui accusato anche di eresia...

Coi giovani, in bici, percorremmo la valle del Piave, alcuni passi dolomitici, in armonia tra noi nei 3 campeggi estivi

a Caprile, nelle gite improvvisate e nelle messe feriali estive **cantate**. Scambio inatteso con don Giuseppe Pedandola in quel di...

Auronzo

Entusiasmo ed energia non mi mancavano, né l'amicizia con alcuni giovani e ragazze entusiasti e sempre pronti ad inventare qualcosa per i più piccoli: campionati sportivi, gite, recite, mascherate...

C'era una bellissima sala nuova resasi utilissima: i bimbi delle elementari interpretarono *La bella addormentata nel bosco* di Ciaikovski, i giovani si esibirono in recite applaudite; vennero proiettati e discussi i migliori films del momento

(ricordo *La ballata di un soldato*, *Settimo sigillo*, *Ivan il terribile*, *La classe operaia va in paradiso*, *Il posto delle fragole*...).

Avevamo anche un circolo culturale con un giornale che faceva opinione e contribuì a salvare l'ospedale civile in pericolo di chiusura (*il corleto*).

Inventammo una scuola serale per l'adeguamento dei titoli di studio; gite a piedi e in bici a josa che perfino il sindaco Fania ci diede l'uso domenicale del bus del comune fino a san Marco per un centinaio di bambini.

Interessanti 2 mostre estive dei libri cattolici in collaborazione con gli editori: occasione unica per sentire il polso delle esigenze.

Mi beccai anche un'altra accusa di eresia, ma passai all'attacco con documenti del concilio di Trento; censore era il vicario generale che mi propose per 3 volte di andare a...

Cortina

...la terza volta accettai ed è stata per 4 anni la più completa esperienza, nella scuola, nella pastorale d'ogni tipo, nel turismo, nell'ambiente, con persone provenienti da ogni parte del mondo.

Da quel gruppo giovanile sono usciti medici, ingegneri, imprenditori, amministratori e giornalisti (anche 2 preti) che svolgono lavoro utile e ben retribuito. Parecchi di loro sono ancora sulla breccia. Ebbero peso a livello nazionale sull'Ente spettacolo per i cineforum italiani. Avevamo un circolo con oltre 800 iscritti e sedi a S. Vito, Valle e Pieve di Cadore.

Il giorno della sagra '72 a La Valle, il vescovo Muccin mi chiese: «*Andresti parroco a...*

Rivamonte?

«*Anche stasera*» - risposi - ed a settembre fui il 1° parroco perché, prima, don Elio Cesco era solo curato. Già il secondo giorno che ero lì giunse Bepi Ciciot da



Festa degli alberi ad Auronzo.



Prima comunione (maschile) a Cortina.



Inaugurazione fabbrica a Rivamonte.

Gosaldo e pezzo grosso della Montecatini a Marghera, con il testamento di parenti in Messico arricchitisi con la doccia alle mucche che raddoppiarono la produzione. Erano lire 45.381.745 con l'obbligo di costruire una casa per i giovani, un laboratorio per le ragazze per scapinà calze, su marmo il nome degli oblatori Tazzer.

Subito acquistammo il terreno e partimmo per inaugurare la casa delle opere parrocchiali; l'opificio delle calze risultò poi essere l'abitazione del parroco, con l'ufficio a pianoterra ed una magnifica sala cinema-teatro con 144 posti. Nel frattempo era partita anche una fabbrica di occhiali sostenuta da capitale cadorino.

Lanciammo poi l'idea della stalla sociale che superò la crisi del tetto; inglobammo la vecchia latteria che offre ancora ottime caciotte ed altri prodotti; continuò anche lo sfalcio dei prati attorno all'abitato.

Gite a manetta e collegamento annuale (a S. Giuseppe) coi rivanei di Milano e dintorni ed altre mete in Italia.

Circa 900 films proiettati e varie commedie teatrali con gruppi esterni e andando pure noi fuori sede.

Partì anche una biblioteca con libri e materiale locale, ma non solo. Sul piano religioso mantenemmo un coro di servizio, celebrammo ogni anno una messa sul Mezzodì a ferragosto e sostenemmo anche una scuola per recupero titoli di studio con buon effetto.

Inoltre curammo i legami con i missionari di Riva, padre Angelo e don Beppino, aiutandoli con generosità.

Pare che dal cielo S. Antonio abbia guidato la baracca con la pia pratica dei cordoni: uno dei suoi tanti miracoli.

13 anni e poi...

Antole-Sois

C'era un debito di varie decine di milioni per l'ammodernamento dell'asilo.

Vendemmo la colonia e fu bene per aver una base per le attività più svariate: catechismo frizzante, campeggi fantastici, animazioni liturgiche fantasiose, celebrazioni all'aperto o in case private e gite d'ogni tipo. Per un anno, ogni mese una gita, per finire con la funivia della Marmolada alla grotta della Madonna; le serate buffe di Dall'Aqua con gli adulti, gite e campeggi in montagna con i giovanissimi, ricordati tuttora.

Dopo 12 anni venne il tempo di cambiare; il motivo me lo rivelò, dopo anni, il vescovo Pietro: e fui pronto a ricominciare a...

Pieve d'Alpago

Smuovere una comunità dopo 50 anni di dipendenza da un unico prete non fu facile, ma si realizzò negli incontri giovanili, nelle celebrazioni, nei temi e nella collaborazione di nuove leve. Buono anche il rapporto con i confratelli della conca e si tentò di mettere insieme le persone. Molto apprezzata l'accoglienza della gente, ampliato il numero di cantori di chiesa, molte e partecipate le gite in mezza Italia e 2 in particolare a Roma, una con i giovani. Splendidi i Grest, con la presenza del vescovo Russowski ed i



Arrivo in Alpago.

campi, uno dei quali con l'eclisse solare al laghetto del Coldai.

Restauri e ritocchi alla casa, al campanile ed alle chiese frazionali di cui una colpita dal fulmine. S'era creato un gruppo di geniali organizzatori che rese simpatiche le riunioni all'asilo.

Utile la funzione del coro, nato dopo il restauro dell'organo, fermo da anni.

Anche il gruppo delle chitarriste continuò le prestazioni nelle celebrazioni per ragazzi. Inattesa la proposta, fattami all'inaugurazione del sacello di Garna e della chiesa di Plois, di tornare a Belluno.

Accettai solo dopo il parere di don Claudio Sacco, contento se gli succedeva a

Borgo Piave

Quattro anni nei quali confluirono le esperienze e le realizzazioni del passato: non era mai tempo di relax e ogni iniziativa ne tirava un'altra come le ciliege: dopo la messa domenicale, mentre le signore facevano commenti, i loro mariti progettavano uscite, incontri e gite per la settimana o per il mese.

Fantastica e nuova, per me, l'esperienza della settimana al mare ed apprezzata la via crucis a S. Rocco.

Indimenticabili le gite spassose in Lombardia, Liguria, Piemonte, con la presenza delle *Walkirie* che stregavano tutti.

Mi sovviene il paziente e geniale lavoro delle catechiste e delle animatrici dei Grest. Ma l'età dettava il futuro ed accettai un luogo che avevo sognato da giovane: la scelta di

Soverzene

Era come una famiglia allargata e ci si conosceva tutti: non fu difficile convivere nel rispetto reciproco. Ci fu rimborsato anche il viaggio di qualche corriera nei dintorni e alla grotta di Lourdes per il centenario, dalla gentile Sindachessa Sabrina.

Il Comune cedette la sala "ad uso chiesa" nei lavori di sistemazione della parrocchiale.



Prima comunione a Libano.

Ebbi modo di aiutare i parroci attorno con i quali ero legato da amicizia e di conoscere la vita delle comunità vicine; ho organizzato qualche uscita aperta a tutti, cui partecipava anche lo Zoldano.

Mi sentivo a mio agio come un nonno ancora valido, tanto che accettai di fare anche Fortogna ma, subito dopo, non so come... «*Andresti a Libano?*», mi chiese il vicario, seguito dal vescovo. Ero sul limite dei 75 anni – limite di pensione per i preti – ma su suggerimento telematico dell'amico di una

vita, don Giuseppe Fant, mi ritrovai parroco per l'ultima tappa a

Libano

10 anni son trascorsi con alterne simpatiche vicende: la comunità (in realtà sono 3: Bolago, Libano e Barp), mista di residenti e di esterni, ha i suoi problemi legati appunto alle diversità di mentalità e di appartenenza.

Ci fu un periodo di studio reciproco e poi di collaborazione viva sino al covid (2019),

con una serie di attività a singhiozzo, ma riuscimmo a mantenere, esclusa la fase acuta, il catechismo e gli incontri anche in rete ed il grest per i ragazzi dopo... lo scombussolamento fu profondo e si riesce a fatica a mantenere date, incontri ed orari.

Nel complesso siamo riusciti a riprendere a poco a poco quasi il ritmo precedente.

C'è un'incognita nell'aria: la sorte della parrocchia nel nuovo atlante della diocesi: non credo di capire come finirà, ma ormai non importa.

Ed ho concluso, spero senza trionfalismi perché, anche se non è scritto, è facile im-

maginarlo: non sempre tutto è andato come era necessario. Di sbagli ce ne sono stati e tanti, ma il Padre perdona: è il suo mestiere e sa che mi è interessato il suo piano, non il mio.

Sono stato sempre ottimista anche nei momenti oscuri e fedele a quanto scrissi con entusiasmo sul santino della prima messa: «*Signore, ho posto in Te tutta la mia fiducia*» e quando mi chiederà di aprirgli il mio cuore troverà i volti e i nomi di tutti quelli che ho incontrato e amato e che avrò il tempo di capire, di conoscere ed amare per sempre.

don gigi gai



GREST 2023 a Libano.

Gesù passa... tutti i giorni, nella nostra vita

Gesù passa tutti i giorni, nella nostra vita. Passa in silenzio. A volte ce ne accorgiamo, a volte no, distratti da mille pensieri, mille ansie, preoccupazioni e interessi.

Sarà che fin da piccola sono vissuta in casa dei miei nonni materni, insieme al bisnonno Piero, uomo di fede, che ho cominciato a conoscere Gesù. Il mio bisnonno Piero chiamato da me "nonno vecio" era molto anziano, infermo, costretto tutto il giorno sul suo seggiolone, non faceva che pregare e farmi pregare, recitare il rosario e raccontarmi gli episodi della Bibbia che ricordava, sempre quelli.

Sarà che da ragazzina i miei genitori mi misero in collegio dalle Suore di Maria Bambina, a Belluno, perché potessi frequentare la Scuola Magistrale e diventare maestra e lì ebbi la fortuna di conoscere Suor Clotilde, una suora unica, di grande umanità e fede.

Sarà per questo, sarà per quello, che ho maturato la mia educazione religiosa e fortificato la mia fede. La preghiera è stato il filo conduttore che mi ha unito a Gesù spiritualmente, in modo forte e a

volte tangibile.

Ricordo un fatto che ha addirittura dell'incredibile.

Una sera d'autunno di diversi anni fa, quando le giornate si fanno sempre più corte e il buio cala sempre più fitto, mio marito era stato chiamato a casa sua, a Sacile, perché suo padre gravemente malato, era in fin di vita. Quella sera mi telefonò che non sarebbe rientrato a casa e forse neanche il giorno dopo, quindi mi chiese di disdire con l'operaio l'impegno di lavoro che egli aveva concordato con lui, per il giorno dopo, a casa nostra.

L'operaio non abitava tanto lontano da casa nostra, pertanto potevo recarmi a piedi. Dapprima dovevo attraversare la strada regionale, poi prendere la strada che dal bivio si inoltra nella parte vecchia del paese. La strada, dopo il bivio, era larga, asfaltata, a tratti illuminata; a destra era affiancata da un muro mentre a sinistra confinava con un prato sul limitare del quale i passanti, per camminare in sicurezza, avevano già tracciato un sentiero.

Io camminavo nel sentiero. Tutto intor-

no era buio. Tutto era silenzio.

Non rumori, non voci, né fari, né luci.

Improvvisamente udii un rombo assordante, una ventata mi sferzò il volto, non capii che cosa stesse succedendo, presi paura... fu allora che ebbi la netta sensazione che due mani mi prendessero per le spalle e mi tirassero indietro, spostandomi nel prato, al sicuro.

Ebbi appena il tempo di vedere un'auto che si allontanava a tutta velocità, non riuscii a individuarne il colore, né il tipo, né chi la guidasse. Sicuramente quell'auto era sbandata per la troppa velocità e per poco non mi aveva investito. Mentre, ancora piena di paura, con le gambe che mi tremavano, ripresi a camminare, non riuscivo a non pensare alla sensazione di quelle mani che mi avevano salvato la vita: di chi erano? A chi appartenevano? Forse al padre di mio marito che proprio a quell'ora stava salendo in cielo o forse al mio Angelo Custode o a Dio...

L'unica certezza che ho è che a Dio, Signore della vita e della morte, nulla è impossibile.

Delia Crose

Scuola dell'Infanzia Sant'Antonio Gianelli

ESPERIENZE CHE FANNO CRESCERE!

In occasione della festività del santo Patrono di La Valle, San Michele Arcangelo, le sezioni dei ricci e degli scoiattoli si sono riunite nel piazzale della Scuola, davanti al Capitello di Maria Santissima

dell'Orto per recitare una preghiera insieme a Don Cesare e intonare una canzoncina liturgica. A conclusione della mattinata si sono poi recati in Chiesa per lasciare sui gradini del presbiterio un libricciolo



I bambini intenti a creare un cartellone durante un'attività di gruppi.



Laboratorio di pittura creativa.

contenente i loro elaborati grafici. Questo momento di festa ha rappresentato per noi tutti un auspicio per il nuovo anno scolastico, che si prefigura ricco di momenti esperienziali che arricchiscono il curriculum. Tra questi la consueta e tanto attesa Castagnata assieme agli Alpini, la raccolta delle mele dal nostro giardino, i laboratori

di pittura e del gioco euristico, il teatro e il libro parlato a Scuola, il corso di nuoto e quello di pattinaggio.

Esperienze che dimostrano ancora una volta come la sinergia tra scuola, comunità ed enti locali, costituisca una preziosa risorsa formativa e un'opportunità di crescita per i più piccoli.

BRICIOLE DI FINE AUTUNNO

“Doman 'ndon fòra a La Vigna a sbàte do le castegne”... così diceva quel lontanissimo autunno El Barba Tita a noi nipoti.

El Barba Tita, per noi El Nonno Tita, in realtà era il gemello del nostro vero nonno, Matteo Antonio De Col, morto di silicosi da miniera non ancora cinquantenne. Il Nonno Tita l'aveva sostituito in tutto nei nostri confronti, a volte severo, a volte affettuoso, intercalando anche espressioni americane apprese in California, dove aveva lavorato come giardiniere.

Tra le storie che raccontava su quel periodo, vi era anche quella che, sedutosi stanco a fumare la pipa su un tronco, a un certo punto lo sentì muoversi: il tronco era un grosso serpente (o almeno così diceva...). Ma ci spiegava anche il sistema delle chiuse

del canale di Panama e ci parlava del Perù, dov'era andato a trovare i figli, periti minerari stabilirsi lì.

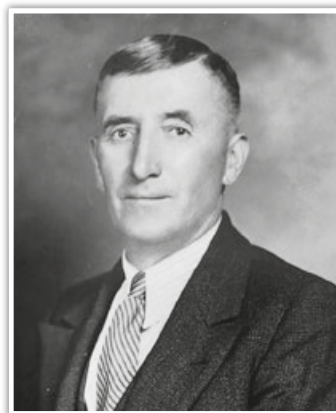
Tornando a La Vigna (nei pressi di Buscaž), il giorno seguente all'annuncio, munito di una scala e una lunga pertica, la vimena, si diresse, capofila, in direzione dei castagni. Noi lo seguimmo con cesti e mollette da bucato che ci sarebbero servite per raccogliere i ricci ancora chiusi. Una volta giunti sul posto, con la



pertica si mise a battere i rami per far cadere i ricci, che noi dovevamo raccogliere in fretta perché gli alberi si trovavano in pendenza e tutto rotolava facilmente.

Per un po' andò bene, ma a un certo punto vedemmo rotolare sul pendio anche il nonno. Non sapevamo se ridere o piangere per paura che si facesse male. Ma lui si rialzò in fretta, raccolse il cappello e lo ripulì, poi anche la pipa, e ci disse di continuare il nostro lavoro assicurandoci che non si era fatto niente. Concludemmo la giornata con un bel raccolto di castagne già libere o ancora nei ricci, che portammo nella sua cantina di Lanrago.

Arrivato dicembre, in prosimità di San Nicolò, ci diceva di scrivere la lettera con le nostre richieste e di metterla sul comò di camera sua, perché lui conosceva personalmente



il Santo, avendolo incontrato a Bari tanti anni prima... Infatti, la mattina del 6 dicembre, trovavamo puntualmente nei piatti – preparati la sera prima – quanto avevamo desiderato. Non è da tutti avere un nonno che conosca di persona San Nicolò!!!

Così era El Barba Tita Chìna. Morì a 73 anni e ci mancò molto. Aveva girato una bella parte di mondo, aveva vissuto esperienze emozionanti e sapeva tante cose. Grazie, Nonno Tita!

LDV

A SESSANT'ANNI DAL DISASTRO

Vajont, dolente memoria da custodire

di DINO BRIDDA

Il 60° anniversario del disastro del Vajont ha riempito tante pagine della recente cronaca locale di iniziative utili ad implementare una memoria ormai consolidata circa gli eventi di allora, il sacrificio di innocenti vite umane e le acclarate responsabilità. Ne è rimasta traccia indelebile nella storia del Novecento non solo della comunità bellunese, ma anche dell'intera nostra Nazione.

Tra le tante una pagina importante riguarda i soccorritori che, accorsi subito, si trovarono di fronte ad una landa trasudante morte e desolazione. Tra i primi furono i militari di leva ed i loro superiori del 4° Corpo d'Armata Alpino, in particolare della Brigata Alpina "Cadore" le cui caserme furono subito allertate. Ad esempio nel mattino seguente partì dalla caserma di Agordo un reparto del 7° Reggimento colà di stanza. Tra di essi ci furono anche quattro giovani alpini lavallesi: Giuliano De Col, Cornelio De Col, Carlo Pramaor e Giuseppe Da Roit.

Il cineamatore agordino Italo Schena, giunto a Longarone alle prime ore del 10 ottobre 1963, filmò tutto quanto vide con la sua fedele cinepresa. Sono immagini che non abbisognano di parole e ancora oggi lacerano il cuore.

Tra le testimonianze di quelle dolorose giornate ecco quella del sergente di leva Renato Bogo del Battaglione "Belluno": *«Quella notte, rientrando in caserma, avvertii una strana sensazione, una specie di misteriosa inquietudine. Tutte le luci degli uffici dei comandi erano accese e l'aria era attraversata da un brusio continuo. Pochi passi verso la mia branda, e subito sentii la tromba suonare l'allarme. La solita manovra di esercitazione, pensai. E via di corsa al posto di lavoro. Il fonogramma ricevuto lasciava pochi dubbi "La diga del Vajont è caduta Longarone non esiste più". Incredibile,*

impossibile. Cosa poteva essere successo?».

Sostenne Angelo Baraldo, allora capitano del Gruppo "Lanzo" del 6° Reggimento Artiglieria da montagna: *«Con le prime luci del giorno cominciarono ad aggirarsi sempre più persone in una babele di ricerche affannose e di grida disperate ove il soccorso prestato apparve subito impotente a lenire l'immane dolore, mentre iniziavamo il disperato tentativo di salvare qualcuno se fosse stato ancora vivo. Purtroppo la nostra opera si risolse es-*

senzialmente nella ricerca dei morti».

Altra testimonianza è quella dell'allora capitano del 6° Giampaolo Agosto: *«Per 30 giorni senza sosta il nostro compito fu scavare e recuperare corpi. Dovetti chiedere soldati in cambio perché i miei sottoposti avevano visto scene raccapriccianti. Quei poveri ragazzi di leva dichiararono che facevano loro bere anice e cognac portati con autocisterne... Un modo per non far pensare all'orrore. Ricordo le cataste di legna ammassate sul Piave e sul fango dove trovavamo i cadaveri».*

La loro opera di soccorso fu così riassunta da Baraldo: *«La "Cadore" intervenne tempestivamente, anche di propria iniziativa, con una presenza media di 2.014 unità delle varie specialità. La presenza massima fu il primo giorno, con 2.742 unità. In totale turnarono ben 3.488 militari della "Cadore", oltre ad un certo numero di elementi di altri Corpi e Armie».*

A capo dei volontari alpini dell'A.N.A. il presidente della Sezione di Belluno Giacomo Pellegrini, il suo successore Rodolfo Mussoi e il capogruppo di Ponte nelle Alpi Giovanni Feltrin portarono subito con-

forto ai superstiti, assistendo le famiglie colpite. Il Gruppo A.N.A. di Ponte nelle Alpi mise in campo 38 volontari guidati da Fortunato Speranza per il recupero di oltre 300 salme composte nel cimitero di Cadola. Una sottoscrizione fra le Sezioni d'Italia raccolse nove milioni di lire ed a ciascuna famiglia di disperso alpino fu assegnato un contributo di 87.000 lire.

È struggente la riflessione conclusiva di Renato Bogo: *«Ancora vivo quel dolore senza risposta che provai nel vedere il terrore negli occhi di quel bambino che, tremando, raccolsi nella zona dei gradoni di Longarone, sfigurato e gonfio, ancora avvolto dal calore della mamma vicina, di un abbraccio dato da poco [...] Per me, giovane poco più che ventenne, fu l'incontro col dolore, vero e tragico, talmente grande da segnare per sempre il mio cuore. Nell'immensità di quella devastazione infinita mi sono sentito testimone di una guerra silenziosa, combattuta senza armi e senza possibilità di vittoria contro noi stessi e la nostra presunzione di poter dominare la natura».*

Per ciascuno di noi rimane il dovere della memoria. Per non dimenticare. Mai!



Nelle foto i quattro Alpini Lavallesi che parteciparono alle operazioni di soccorso della popolazione di Longarone. Componenti della 65a Compagnia del Battaglione Feltre, distaccamento di Agordo (Caserma 22 marzo 1848). A sinistra, dall'alto: Cornelio De Col, Giuliano De Col, Carlo Pramaor; qui a lato Giuseppe Da Roit (nella foto il primo da destra, in piedi, ... andato avanti).

Scuola Primaria

È partito un nuovo anno scolastico!

Ben ritrovati a tutti!

Era da un po' che la scuola primaria don Giacomo Mezzacasa mancava all'importante appuntamento del bollettino parrocchiale e così abbiamo pensato di accogliere il gentile invito della redazione per "risvegliarci" e riallacciare i contatti.

Che si dice, dunque, da via Chiesa 72?

Beh... guardando al passato, e non avendo avuto modo di farne accenno prima, doveroso è ricordare il successo della mostra "Vèrs l'insuda" allestita lo scorso anno in occasione della festa dell'"Om Salvàrech", grazie al laboratorio di acquerello svolto dai bambini di tutte le classi con l'esperta Gabriella Ulliana e al prezioso contributo della Pro Loco.



Si dice anche che il nuovo anno scolastico sia partito con entusiasmo da parte di tutti: genitori, insegnanti e bambini di vecchia e nuova iscrizione. Sono 9 gli alunni di classe quinta, quasi pronti ormai a spiccare il volo verso la scuola dei grandi, 16 a formare la pluriclasse di terza e quarta, 12 in classe seconda e per la classe prima i 13 bambini che erano venuti a visitare la scuola in occasione della giornata di "Scuola Aperta" il 17 dicembre 2022.

In particolare questo momento si è rivelato, lo scorso anno, molto utile per far conoscere alle famiglie la peculiarità della nostra scuola a tempo pieno e creare così un primo legame tra gli insegnanti e futuri alunni. È già quindi nelle nostre intenzioni far sì che questo incontro diventi un appuntamento da mettere annualmente in calendario.



Una conferma nella nostra programmazione, per arricchire l'offerta formativa, riguarda la proposta di specifiche attività sportive in collaborazione con l'associazione "AttivaMente Agordino". Nel periodo novembre/dicembre i bambini si recheranno alla piscina comprensoriale di Agordo per 6 lezioni di nuoto. A gennaio sarà la volta del pattinaggio, grazie alla puntuale disponibilità dell'"Unione Sportiva Ghiaccio La Valle" che garantisce l'apertura del campo di Conaggia. In primavera sarà attivato un mini corso di 4 lezioni di Yoga.

Neanche quest'anno ci faremo mancare delle uscite a Teatro: a novembre e febbraio presso il Teatro Comunale di Belluno, mentre a marzo la classe quinta assisterà ad uno spettacolo in lingua inglese al Nof Filò di Cencenighe Agordino.

Tutte queste uscite sono possibili grazie alla disponibilità e all'impegno dell'Amministrazione Comunale verso cui è sempre affettuosa la nostra riconoscenza.

Senza dubbio proficua e interessante si è confermata la collaborazione con i Carabinieri Forestali del Reparto Biodiversità di Belluno, sempre affiancati da Amministrazione Comunale e guardia boschiva, nonché con le guide CAI, sezione di Agordo, tutti validi esperti a supporto delle nostre attività di educazione ambientale ed esplorazione/conoscenza del territorio. Contiamo siano rinnovati gli attesi appuntamenti con tutti loro anche quest'anno.



Non pensate però che tutto finisca qui! Altre idee stanno bollendo nel calderone del giovanissimo, e non solo, corpo insegnanti per rendere più accattivante l'esperienza scolastica dei nostri bambini.

Viste le prossime festività, a nome di tutti noi insegnanti e degli alunni, auguriamo un buon Natale e un buon inizio di Anno Nuovo!

DON CASSIANO DE COL di La Valle Agordina

UN RIVOLUZIONARIO OTTOCENTESCO

di Tiziano De Col

Siamo sempre talmente presi dalla quotidianità e dalle cronache giornaliera provenienti non solo dall'Italia, ma dall'intero mondo, che, molto spesso, ci dimentichiamo della nostra storia passata, anche costituita da oppressioni, dominazioni, invasioni, che tante sofferenze e mortificazioni portarono ai nostri antenati.

Per lo spirito di resistenza ed abnegazione professato da taluni di loro, anche noi oggi abbiamo la possibilità di vivere in un mondo libero e il minimo che possiamo fare è ricordare i loro sacrifici che portarono taluni di loro alla prigionia e molto spesso anche alla morte.

Dal 1815 (Congresso di Vienna) il paese di La Valle Agordina, come tutto il bellunese ed il veneto, fu sottoposto all'invasore austro-ungarico ed inserito nel Regno del Lombardo-Veneto.

Nell'Agordino (congiuntamente a Cadore e Zoldo) nel 1848 vi furono sollevazioni popolari contro l'oppressore. Don Ferdinando Tamis, nel 1966 diede alle stampe per i Tipi della Tipografia Piave di Belluno, una interessantissima pubblicazione, curata dalla Comunità Montana Agordina e intitolata "Il contributo dell'Agordino per l'indipendenza ed unità d'Italia 1848-1866".

La sollevazione di Cadore, Agordo e Zoldo era direttamente connessa con i moti insurrezionali del 1848 e la Repubblica Veneta di Daniele Manin. Pier Fortunato Calvi, creatore e condottiero dei Corpi franchi in Cadore, cedeva e scioglieva i citati Corpi. "Era il 9 giugno 1848, giorno di Venerdì. La giornata era splendida, quasi il sole volesse col suo sorriso salutare l'ultimo palpito della morente libertà. Poco dopo il mezzogiorno vedevasi dalle chine del Duràn scendere serpeggiante una colonna di soldati dalle bianche divise, dai fucili luccicanti! Erano

gli austriaci che dal Cadore e dal Zoldano muovevano su Agordo. Il Comitato di difesa composto dei signori: Manzoni nob. Luigi, Paganini dott. Stefano, Probatì dott. Eugenio, Probatì Giusto, Tomè Angelo, Ricci Giuseppe, raccolti in quei supremi momenti decise di arrendersi al nemico."

Per una descrizione dell'antica strada che portava da Agordo al valico del Duràn consigliamo di leggere un nostro precedente articolo "L'antica strada tra Agordo e Zoldo" <https://www.radiopiui.net/wordpress/lantica-strada-tra-agordo-e-zoldo/>.

Nel contesto della rioccupazione austriaca di Cadore, Agordo, Zoldo, ritroviamo la figura patriottica di un sacerdote lavallese, **don Cassiano De Col**, figlio di Giovanni Battista e di Caterina Mezzacasa, nato a La Valle il 19 settembre 1819. Venne ordinato sacerdote nel 1845.

Così lo descrive don Ferdinando Tamis nella pubblicazione citata: Il 12 marzo 1849 venne arrestato ad Agordo e condotto nelle carceri di Belluno, perché faceva discorsi "male misurati contrari all'attuale legittimo ordine di cose ed atti a turbare il buon ordine, e la pubblica tranquillità". Venne rimesso in libertà sei giorni dopo. Emigrò in vari

luoghi della penisola. Fu arrestato di nuovo il 24 febbraio 1855 per "alcune corrispondenze, dalle quali dovevasi arguire che sussistesse una società segreta con la tendenza di riformare il Clero e non estranea anche a riforme in senso politico". Condannato il 27 dicembre dalla Corte Speciale di Giustizia di Mantova a sei anni di carcere duro "per crimine di alto tradimento", ricorse in appello, ma la sentenza fu confermata. Il Presidente della Corte Speciale di Mantova, nel darne comunicazione al Vescovo di Belluno (21 febbraio 1856), lo invitava "affinchè nei sensi del § 320 della Vigente procedura Penale disponga per la degradazione del condannato dalla dignità spirituale, con l'avvertenza che non seguendo la relativa disposizione entro giorni trenta, la Sentenza di condanna sarà senz'altro eseguita". La diocesi di Belluno, per la rinuncia del vescovo Gava e la morte dell'eletto monsignor Scarpa, era governata dal Vicario Capitolare Giovanni Battista Cencenà. Il Vicario Capitolare non ebbe una sola parola di difesa per questo confratello, condannato al carcere duro. Già in una sua lettera del 30 aprile 1855 diceva che il De Col "accarezzò infatti la falla-

cia delle nuove idee del fatale 1848 e folleggiò, e se avesse avuto credito, avrebbe operato da caporione". Ora (28 febbraio 1856) dichiarava che "abbandonandolo al braccio secolare, intende questa Curia eziandio aver disposto per tutto il resto, che sta nel § 320 della procedura penale vigente". La Provvidenza veniva in aiuto di lui, che circa un anno dopo era liberato per l'amnistia concessa dall'Imperatore ai condannati politici. La lunga vacanza della sede vescovile era stata pregiudizievole alla diocesi di Belluno. Infatti il nuovo vescovo, Giovanni Renier, vero padre dei suoi sacerdoti in un momento difficile, scriveva da Feltre il 27 marzo 1859 al cancelliere vescovile don Angelo Volpe: "Nessuno meglio di voi conosce quanti sforzi abbia io fatti per liberare cotesto clero dalle mani della Polizia. Pensate che figura farei se tornassero a cadervi e quanto difficile potrei riuscire a salvare i recidivi". Don Cassiano De Col era fornito di intelligenza e abilità, ma aveva un carattere irrequieto e mancava di prudenza, così che ebbe molti nemici, anche fra i confratelli, e le voci a suo carico piovevano senza parsimonia.

Dobbiamo pensare che don Cassiano De Col intendesse la



Nelle immagini sono rappresentati alcune scofe (baite) ed alcuni ruderi in località La Fossa sita a circa 1450 metri di quota in Val Dagarei, nella zona sottostante Forcella Dagarei (Alta Via n 1), versante torrente Missiaga. Un anziano del paese, circa 30 anni fa, mi raccontò che la sua famiglia si tramandava la notizia secondo la quale, in una di quelle scofe, si nascondesse al tempo don Cassiano De Col (don Cassian per i paesani) durante le sue latitanze (prima dagli Asburgici e poi dal Regno d'Italia) e in una di queste scofe celebrasse anche la Messa. La foto è tratta dall'Archivio Tiziano De Col e risale al 2013.

liberazione dei territori invasi dagli Austriaci, non tanto in funzione di una annessione al Regno d'Italia (che aveva difficili rapporti con la Chiesa culminati con la presa di Roma da parte del Regno con la breccia di Porta Pia e la fine di Roma come capitale dello Stato Pontificio per divenire capitale del Regno d'Italia), ma in funzione di una restaurazione della Repubblica Veneta come tentò Daniele Manin nel 1848. Deduciamo questo, in quanto, nel periodo temporale dell'estate – autunno 1866, durante il quale si tenne anche il Plebiscito per l'annessione del Veneto al Regno d'Italia, fu tentata la cattura di don Cassiano De Col anche da parte del Comando dei Garibaldini di Agordo.

Così, don Ferdinando Tamis riporta l'avvenimento nella sua pubblicazione: *Nella notte fra il 19 e 20 agosto 1866, dal Comando dei Garibaldini di Agordo, con l'assistenza della Guardia cittadina locale, veniva tentata la sua cattura a La Valle, e due giorni dopo, il commissario del Re, Giuseppe Zanardelli, che era appena giunto a Belluno, scriveva al Pretore di Agordo, Leopoldo Scarienzi, invitandolo a disporre per il suo arresto. Ma il De Col era già riparato in Trentino.*

Sia prima della condanna per alto tradimento inflittagli dalla Corte Speciale di Mantova nel 1856 sotto il Regno del Lombardo Veneto e sia dopo 1 anno di prigionia risoltasi con l'uscita dal carcere grazie all'amnistia Imperiale concessa ai detenuti politici, don Cassiano De Col emigrò dal Lombardo Veneto per recarsi in diverse parti della penisola, sicuramente a Napoli, nel neonato Regno d'Italia, dove probabilmente continuò a professare le sue idee



Maddalena De Col (Gherle) ritratta nel 1925. Era la sorella di don Cassiano De Col. Immagine tratta dal libro "Un viaggio nel passato di Corrado Da Roit edito da Nuova Sentieri Editore-1984).

liberali opponendole a quelle del Regno d'Italia con la stessa veemenza con la quale aveva combattuto l'invasore austriaco, tanto che ci porta a pensare che mettesse i due "Regni" allo stesso stregua.

Dobbiamo dire che anche altri personaggi bellunesi non vedevano di buon occhio né l'invasore austriaco del Lombardo Veneto, né l'annessione al Regno d'Italia, tanto questo risulta evidente leggendo "Il possidente bellunese" scritto da A. Maresio Bazolle, proprio subito dopo il Plebiscito per l'annessione del Veneto al Regno d'Italia, in un periodo ampio che va dal 1868 al 1890.

L'attività di don Cassiano

De Col lo portò in carcere anche a Napoli dal 1861 al 1862, sotto il Regno d'Italia, dove scontava una pena di 10 anni per alto tradimento contro il "Governo dell'amatissimo Re d'Italia" e da dove riuscì a fuggire dopo un anno dandosi alla fuga e riparando in quel di La Valle, al tempo ancora soggetto al Lombardo Veneto, dove era stato amnistiato.

Per questo fu immediatamente ricercato dal Comando dei Garibaldini non appena questi giunsero ad Agordo. L'arresto e la perquisizione della sua casa a La Valle non diedero i frutti sperati, in quanto lui era già fuggito e nella casa in cui abitava non fu

trovato niente di compromettente nei suoi riguardi.

L'ennesima fuga e latitanza di don Cassiano De Col ha dell'incredibile. Furono date disposizioni, in tutto il distretto di Agordo, per Zoldo e per il Cadore, di effettuare indagini da parte delle forze dell'ordine del tempo e di sentire i confidenti abituali, circa la presenza o meno del ricercato nei territori di competenza. Le direttive erano molto stringenti data la "pericolosità sovversiva del sacerdote".

Fu così che in pochi giorni fu visto da persone in tre diverse occasioni. Fu dichiarata la sua presenza in Ampezzo, dove fu riferito che si incontrò con "altri individui di simil tempra", un gesuita e un certo Rudio di Belluno, per poi espatriare nel Tirolo a Bressanone. Sembra che avesse attraversato il Cadore con un travestimento.

Sempre negli stessi giorni fu riferito esser visto a Cencenighe da dove sembrerebbe essersi diretto verso Rocca e Laste per poi sempre espatriare in Tirolo, presumibilmente a Livinallongo. La notizia più accreditata dava la sua partenza da La Valle alle 11 del mattino di domenica 19 agosto 1866 e alle 2 di notte del lunedì successivo (20 agosto) attraversava il confine Veneto-Tirolo recandosi nel villaggio di Sagron in Tirolo "posto circa ad un quarto d'ora da Gosaldo". Nella mattina del 19 prima di fuggire, don Cassiano aveva venduto l'unico mobile in suo possesso.

La sua fuga avvenne poco prima che dei Garibaldini e due Guardie Cittadine si presentassero a casa sua per arrestarlo. Coloro che lo cercavano, intercettarono una donna di Sagron che aveva una lettera di don Cassiano De Col diretta al cognato dello stesso, tale Giacomo Da Roit-Bello,



Fonti:

- Documenti e carteggio di don Cassiano De Col presso l'archivio di don Ferdinando Tamis. Fotoriprodotti nel 1996 e fotoriproduzioni in Archivio Tiziano De Col.
- Don Ferdinando Tamis: "Il contributo dell'Agordino per l'indipendenza ed unità d'Italia 1848-1866".

Articolo tratto dal sito di Radiopiù, di seguito si indicano i link:

<https://www.radiopiu.net/wordpress/don-cassiano-de-col-di-la-valle-agordina-un-rivoluzionario-ottocentesco/>

<https://www.radiopiu.net/wordpress/don-cassiano-de-col-di-la-valle-agordina-un-rivoluzionario-ottocentesco-seconda-parte/>
Ringraziamo il Direttore Mirko Mezzacasa per aver autorizzato la pubblicazione.

con la quale lo incaricava di consegnare ad essa un inoltro (denaro) che egli aveva già preparato nella Domenica prima di allontanarsi nell'indomani con una fuga anticipata.

Così coloro che lo cercavano vennero a conoscenza della vendita dell'unico suo mobile nella casa in cui abitava di proprietà di Felice Giacomo Mezzacasa. Nulla toglie credere che nei giorni successivi egli rientrasse clandestinamente in Agordino per poi dirigersi verso Rocca – Laste – Livinallongo e successivamente in Ampezzo.

La sua fuga e latitanza furono probabilmente possibili perché era dotato di una “carta anagrafica” emessa dal Comune di La Valle senza che fosse stato dato il nulla osta per l'emissione da parte della Giunta Governativa Distrettuale di Agordo o che magari era sfuggita alla stessa Giunta. Certamente la concitazione generale di quei giorni tra la popolazione per il ritiro Austriaco e l'annessione al Regno d'Italia favorì gli spostamenti di don Cassiano e 160 anni (circa) orsono non c'erano ovviamente mezzi di comunicazione repentini come oggi giorno se non i messaggeri a cavallo o la Regia Posta sempre con cavalli e carrozze postali.

Non essendoci state immagini di don Cassiano veniva trasmessa una sua descrizione: Età anni 44 – Statura ordinaria piuttosto complessa – Capelli neri – Fronte Regolare – Sopracciglia nere – Occhi castano scuri vibrati e sempre inquieti – Naso e bocca regolare – Mento e viso ovale colorato

robustissimo bruno – Veste da Sacerdote elegantemente – Cammina con passo celere e marcato.

Don Ferdinando Tamis riporta questa descrizione di don Cassiano De Col nel suo libro “Il contributo dell'Agordino per l'indipendenza ed unità d'Italia 1848-1866”: *“Vagheggiava un'ampia riforma sociale, politica, religiosa e per questo non acquistava molto credito. Aveva idee nuove sulla libertà religiosa, sulla riforma liturgica e semplicità dei riti sacri, sulla disciplina ecclesiastica, sull'unione dei cristiani e di tutti i credenti; cose tutte che abbiamo viste e discusse e in parte attuate dal Concilio Vaticano II^o. Nelle sue peregrinazioni era stato a contatto con i protestanti, gli anglicani, gli ortodossi, i musulmani e gli ebrei. A Venezia si diceva che fosse anche il redattore del giornale di Fra Paolo Sarpi⁽¹⁾ e ne avesse approvato il programma. A differenza di altri sacerdoti, nessun provvedimento canonico venne preso nei suoi confronti e non venne mai sospeso a divinis. Dietro consiglio di confratelli fece atto di sottomissione alla Santa Sede, venne assolto ed ebbe a fare gli esercizi spirituali. I vescovi di Belluno, Gava e Renier, i confratelli presso i quali aveva esercitato il ministero, come a Gosaldo, Primiero, Venezia, nelle diocesi di Bobbio, Vigevano, Padova e altrove, pur dispiacendosi del temperamento irrequieto e delle idee da lui accarezzate, riconoscevano che aveva tenuto un contegno sacerdotale. Morì a Venezia l'11 giugno 1875”.*

1) La nascita di questo giornale evangelico viene annunciata nelle pagine di cronaca cittadina del quotidiano “Il Tempo”, XXII, n. 174 (27 luglio 1882) ricordando che nel primo numero, la cui uscita è prevista per primi giorni di agosto, conterrà la risposta al sermone del Patriarca contro l'apertura a S. Margherita del tempio evangelico, una rassegna del movimento evangelico in Italia e nel mondo intero, notizie di cronaca cittadina, una rivista politica, una spigolatura nel gran campo dei fatti, della scienza e della letteratura, nonché un'appendice col romanzo storico Savonarola appositamente scritto per il giornale. È sempre “Il Tempo” – XXII, n. 210 (8 settembre 1882) – a informare i lettori che in seguito alla scomunica “i clericali sono giunti ad impedire che quel giornale sia ricevuto dalle edicole e dai rivenditori, questo ci assicura il signor Beruatto che dirige il Sarpi; e ci aggiunge che non potendolo vendere lo farà distribuire alla porta della Chiesa evangelica a Santa Margherita, a S. Marco presso la tipografia e che lo manderà agli abbonati per 3 lire annue e lire 1,50 al semestre” Tratto da <https://www.unsecolodicartavenezia.it/scheda/fra-paolo-sarpi-2>



Il 27 luglio 2023 ragazzi e ragazze del 1943 hanno festeggiato le 80 primavere. Hanno condiviso un momento di preghiera e di ringraziamento per il traguardo raggiunto, partecipando alla santa messa celebrata da don Cesare nella chiesa parrocchiale. La festa è proseguita con un buon pranzo e tanti ricordi. Auguri!



Per l'annuale rassegna “Musica nell'Agordino”, il 9 agosto si è tenuto nella chiesa parrocchiale di san Michele arc. un concerto dal titolo “Rosas das rosas”, celebri melodie mariane dal Medioevo ad oggi. Si sono esibiti Barbara Bianchi, soprano, e Roberto Bottini, alla spinetta e all'organo. L'evento è stato organizzato in collaborazione con il Coro parrocchiale, il Gruppo Ambiente e la Pro Loco di La Valle.

**NOTIZIE
DALLA
PRO LOCO**

II edizione di “Val da Incornisà - Vite e ricordi nel cassetto” e gli altri appuntamenti firmati Pro Loco La Val

Nella scorsa estate, le protagoniste della mostra fotografica “La Val da Incornisà - vite e ricordi nel cassetto” sono state le *burele* (viuzze tipiche tra le case) della frazione di Fades, insieme ai loro abitanti, di un tempo e di oggi.

Per l'estate 2023, la Pro Loco La Val ha deciso di riproporre per il secondo anno la particolare rassegna di fotografie d'epoca, la quale riscopre in punta di piedi il passato delle *vile* (frazioni) di La Valle Agordina, raccontando preziosi stralci di vita quotidiana e mettendo in moto uno splendido spirito di comunità.

La frazione si trova sulla sinistra della strada che porta al Passo Duran ed essa ha mantenuto lo stile e il modello di edilizia povera (ma ricca di significato) delle piccole borgate di montagna: al centro la *brenta* (fontana) posta solitamente sulla piazza, attorno le case e in cerchi concentrici i fienili e le stalle; per muoversi tra gli edifici, all'interno del poco spazio concesso, si percorrevano delle piccole stradine lastricate, chiamate appunto *burele*. La *vila* di Fades ha proprio custodito questa struttura concentrica intramezzata dalle caratteristiche *burele*; una testimonianza di ciò si trova nel testo di una canzone antica, intitolata “*le vilote*”, che riporta



letteralmente: “*e chele da Fades le va via per le burele, le se tira le zopele, parchè morous no l'è ghen à*” (tradotto: e le ragazze di Fades si spostano per le burele e si tirano ciabatte perché non hanno il fidanzato).

La mostra fotografica “*La Val da incornisà*” ha ripercorso quasi cento anni di storia di una piccola frazione di montagna: l'arco temporale delle foto esposte è infatti molto ampio, va dal 1883 al 1972. Ciò che più ha fatto emozionare è stato il rapporto che si è creato tra il

luogo in cui è stata esposta la fotografia, la fotografia stessa e il visitatore che la guardava: le foto, scelte e descritte con particolare cura, hanno consentito di entrare nel paese di La Valle Agordina attraverso gli sguardi e i sorrisi dei soggetti che hanno vissuto, camminato, amato, proprio nella frazione. La mostra è stata pensata per calarsi perfettamente nel contesto, permettendo di scoprire le magnifiche particolarità architettoniche delle nostre valli dolomitiche.

Il lavoro di preparazione della mostra è stato particolarmente articolato, ma ha portato con sé grande soddisfazione. Fondamentale è stato l'incontro con i frazionisti e il continuo scambio di suggerimenti, idee, punti di vista per presentare al meglio la frazione e gli ingrandimenti fotografici. Quest'anno, come lo scorso anno per la frazione di Conaggia, gli abitanti di Fades hanno risposto con infinito entusiasmo all'iniziativa e con forte spirito di collaborazione hanno cercato nei cassetti le foto, sistemato e abbellito oltre l'immaginazione la frazione, contagiando tutti con la loro passione che hanno dimostrato.

El Carneval dei Boce (in collaborazione con il Gruppo Giovani che la Pro Loco ringrazia infinitamente), la Sagra de l'Om Salvarech, la Sagra de La Madona de la Neif, l'Indesfida de Le Vile, Viva Viva San Martin, Castegne e Vin, sono gli altri appuntamenti ormai consolidati all'interno del programma di iniziative locali.

Per non perdere tempo, il gruppo Pro Loco è già al lavoro per l'organizzazione degli eventi e delle iniziative del calendario 2024. Nel frattempo... vi dà appuntamento per le prossime feste natalizie e vi augura *Bon Nadal*.

(Novembre 2023)



NOTIZIE IN BREVE DAL COMUNE

Anche quest'anno, in occasione delle festività natalizie, riprendiamo la corrispondenza con il "Risveglio", per proporre a tutti i lettori un breve riassunto delle principali attività e dei vari interventi riguardanti il nostro Comune.

Abbiamo scelto, come sempre, la comunicazione e informazione ai cittadini a mezzo del bollettino parrocchiale "Il Risveglio", un giornale che entra nella maggior parte delle nostre case, comprese quelle di tanti residenti fuori dal nostro Comune.

A) Lavori ultimati o in fase di esecuzione relativi all'anno in corso

1. Sono stati completati i lavori di messa in sicurezza dell'alveo del torrente Missiaggia, con costruzione di scogliere di contenimento, sia monte che a valle del ponte del Felice, lungo le sponde, nel caso del ripetersi di piene alluvionali. Inoltre sono stati eseguiti tutti gli asfalti a completamento dell'opera.

2. A novembre è stata completata la strada silvopastorale della valle di Laderon, dal bivio della strada dalla "Boa" alla "scofa" del Sergio, dall'impresa Dal Farra Flavio. I lavori - per un importo di euro 150.000,00 - sono consistiti nell'allargamento e sistemazione della sede stradale in parte (nei punti più ripidi) con calcestruzzo e in parte con stabilizzato, nella costruzione di una scogliera a monte e di canalette per lo scarico delle acque piovane ove necessario. Inoltre con la Veneto Agricoltura (Servizi Forestali) sono stati eseguiti i lavori di prolungamento della stessa strada dalla "scofa" del Sergio verso Laderon. Lavori consistenti nella costruzione di arce a monte e scogliere a valle a protezione della sede stradale.

3. Finalmente, dopo qualche anno, sono stati ultimati recentemente i lavori di allargamento, messa in sicurezza

e sistemazione della zona limitrofa del ponte di Lantrago sulla S.P. 347. Lavori finanziati per circa euro 380.000,00 in parte dai Fondi di Confine e in parte dalla Provincia. Finanziamenti recuperati da Comune, con la previsione che questo sia il primo stralcio e il successivo sia un completamento per l'ampiamiento e la messa in sicurezza della strettoia esistente. Per questo successivo intervento il Comune avrebbe già un cofinanziamento di euro 133.000,00, da girare eventualmente alla Veneto Strade, per la progettazione e iniziare i lavori. Fondi provenienti dalle "Aree Interne" per la messa in sicurezza delle strade provinciali storiche (S.P. 347) all'interno del centro abitato.

4. Nella frazione di Torsas è stato realizzato il nuovo acquedotto centrale, lavori che una volta ultimati hanno permesso, dopo due anni, di risfaltare tutto il centro storico.

Restando sul tema acquedotti, da pochi giorni, è stata ripristinata la vasca di deposito di Gaidon (che alimenta tutte le frazioni da Ronche in giù). Nei lavori eseguiti è compresa l'installazione di un potabilizzatore a raggi ultravioletti, con la speranza di risolvere le varie interruzioni del servizio di erogazione dell'acqua verificatesi ultimamente, per la non potabilità, sempre più frequenti.

Analogo potabilizzatore dovrà essere installato a breve anche nella vasca delle "Vize" che alimenta gran parte del comune.

Restando ancora in tema di acquedotti, è stata consolidata la frana che incombeva sul "fontanon dei Chine" e sulla strada silvopastorale della "Roa". I lavori finanziati dai Servizi Forestali per euro 110.000,00 sono consistiti nella costruzione a monte di una arcia, il bloccaggio del piede della frana a valle con massi ciclopici, allargamento del tornante sopra le vasche con demolizione della roccia, siste-

mazione del tornante a monte e completamento della sede stradale in calcestruzzo.

5. A novembre sono ultimati i lavori di sistemazione e adeguamento dell'alveo della "Colussa", nel tratto da Fades a Cugnago, eseguiti dall'Unione Montana e finanziati con i canoni idrici annuali del Comune.

Nel prossimo anno, con lo stesso sistema, verrà finanziato ed eseguito il ripristino del muro a secco nella zona di Cagnaggia (Liore) e di una parte di muro nella zona di Fades (ponte).

6. I lavori di recupero bostrico sono stati eseguiti dall'impresa Waldprofi nella zona di Laderon e nella zona di Calleda - passo Duran, contemporaneamente, dopo la tromba d'aria che a Febbraio 2023 ha colpito le zone della "Motta Bianca" e la "Triol" di Fres, la Veneto Agricoltura è intervenuta per la messa in sicurezza della S.P. 347 sia monte che a valle, mentre l'impresa Dal Farra è intervenuta nella zona di Fres per la messa in sicurezza della silvopastorale.

Per il prossimo anno il recupero delle zone bostricate continuerà nella zona della Foca/Folega con la ditta "Holz-Mede" e nella zona del Duran con la ditta "Waldprofi Suedtirol".

7. Quest'anno con le asfaltature siamo intervenuti in due trincee, con la Cadore Asfalti, la prima di euro 40.000,00 in primavera, mentre la seconda a luglio di euro 100.000,00, spaziando con gli interventi da Col Cugnago fino alle Campe sistemando i tratti più ammalorati.

8. Per quanto riguarda l'illuminazione pubblica sono stati appaltati alla ditta Schena Michele, per un importo di euro 50.000,00, il completamento per la sostituzione delle vecchie plafoniere con nuove a "Led" nella zona di Lantrago, parte della Muda/Torner e la sostituzione dei lampioni con pali in legno, ormai deteriorati

e pericolosi nella zona della Chiesa, con nuovi pali metallici e luci a "Led".

B) Lavori già progettati e da eseguire o da finanziare

I. Uno dei tanti problemi che abbiamo è la carenza di parcheggi specialmente nei centri delle frazioni. Per questo, abbiamo pensato, innanzi tutto, alle due frazioni più disagiate, decidendo di realizzare due nuovi parcheggi nelle frazioni di Cugnago e Fades. Questi lavori già previsti per questo anno e finanziati con euro 80.000,00, per motivi tecnici sono stati rimandati al prossimo anno.

II. L'ing. Omar Rech sta sviluppando un nuovo progetto per la sistemazione e messa in sicurezza della strada silvopastorale di Fres, a partire dalla "Triol" fino all'incrocio con la strada S.P. del Duran. Il lavoro finanziato dai Servizi Forestali "Antincendio" per euro 150.000,00, consiste nella sostituzione delle vecchie arce con nuove arce o terre armate, la sistemazione del tratto di strada rimanente comprese le canalette per lo scolo delle acque. Per il tratto di strada che dalla "Triol" a Val non ci sarà nessun intervento perché in primavera inizieranno i lavori di posa della condotta per la centralina lungo tutta la strada da parte dell'impresa Burigo, commissionati dalla società "Rova Alto srl". Una volta ultimati i lavori, sarà compito loro (come da contratto) ripristinare tutta la sede stradale nella zona dei lavori. La società esecutrice dei lavori "Rova Alto srl" si è impegnata (vedi contratto) di versare al comune di La Valle, per l'occupazione del suolo, euro 35.000,00 all'anno per venti anni.

III. Come lavori da eseguire il prossimo anno, abbiamo inserito la sistemazione del monumento ai Caduti con la ricostruzione ex novo della parte centrale con dolomia

locale. Abbiamo chiesto già un preventivo alla ditta "Flli Garavana" (euro 20.000,00), contemporaneamente è stato chiesto un cofinanziamento al "BIM Consorzio" e poi sarà il comune a finanziare la quota mancante.

A novembre, provvisoriamente, sono state sostituite le parti ammalorate e pericolose dei corrimano dei marciapiedi dalle scuole elementari fino al Municipio, con l'impegno da parte dell'Amministrazione, questa primavera, di sostituirli tutti con il larice rispettando la tipologia esistente.

Rimanendo in tema di larice, è stato acquistato tutto il legname necessario per il rifacimento del piano viabile del ponte sulla Cassolana a Conaggia, pronto per essere posato in primavera, comunque prima possibile appena il tempo lo permette.

IV. Per quanto riguarda il rinnovamento di parte del parco macchine comunale, tramite i Fondi di Confine "Area Vasta", ci sarà (già approvato) per il cofinanziamento un contributo di euro 240.000,00 che andrà a sommarsi al contributo BIM Consorzio, per la sostituzione del pulmino di 19 anni, di euro

60.000,00. I nuovi mezzi da acquistare come "Area vasta" consistono in un nuovo spazaneve che andrà a sostituire il vecchio sempre in riparazione e un mezzo per i lavori ordinari, eseguiti dagli operai, che andrà a sostituire la vecchia e "gloriosa" Ape. I fondi che dovevano essere già disponibili per quest'anno, li avremo inizio 2024, ritardo dovuto al cambio del Governo perché ogni governo nomina un suo responsabile per la gestione dei fondi stessi.

V. Per i bandi relativi al PNRR abbiamo fatto redigere due progetti di fattibilità dove si pensa di avere più possibilità di eventuali finanziamenti:

a) progetto per la ristrutturazione e risparmio energetico del Municipio elaborato dallo studio L&S ENGINEERIG srl per un importo progettuale di euro 20.000,00. Il contributo richiesto sarebbe di euro 700.000,00 e consentirebbe di realizzare le seguenti opere: rifacimento del tetto con nuova coibentazione, cappotto nella parete nord, sostituzione dei vecchi infissi sulla stessa parete, sostituzione di tutti e tre i portoni principali, ristrutturazione facciate principali e

impermeabilizzazione della terrazza sovrastante il garage e il magazzino comunale.

b) progetto per la riqualificazione degli impianti sportivi elaborato dallo studio ENCO Engineerig per un importo progettuale di euro 23.000,00 (già finanziato con il PNRR). Il contributo richiesto sarebbe di euro 830.000,00 e consentirebbe di realizzare le seguenti opere: nuova illuminazione a led sia del campo di calcio che del campo del ghiaccio, pannelli solari per l'acqua calda degli spogliatoi, costruzione di nuovo spogliatoio per il pattinaggio, pavimentazione in calcestruzzo della piattaforma del campo del ghiaccio in modo da poterlo sfruttare per altre attività anche nella stagione estiva, fabbricato semiaperto vicino alla Proloco per cucina esterna (polenta e griglia), sistemazione dei parcheggi esistenti e costruzione dei nuovi lungo la strada della Foca.

Voglio ringraziare, infine, tutti i gruppi dei volontari che hanno contribuito come sempre alla cura del territorio, dagli sfalci alla pulizia dei sentieri, all'organizzazione di vari eventi comunali sia culturali

che folcloristici, manifestazioni sportive, sia estive che invernali, ecc..

Un ringraziamento va anche ai volontari da fuori Comune che collaborano con i volontari locali nelle varie manifestazioni.

Un invito ai giovani: iscrivetevi al volontariato in qualsiasi campo, con un occhio anche alla Protezione Civile.

Anche quest'anno nella dichiarazione dei redditi c'è la possibilità di destinare il 5 per mille dell'IRPEF ai propri Comuni, gesto che ci permetterà di avere più risorse da impegnare nelle attività sociali. Fiduciosi di un Vostro riscontro ringraziamo fin d'ora.

Spero di aver fatto un sunto abbastanza comprensibile di tutto, eventualmente se qualcuno avesse qualche dubbio o bisogno di qualche chiarimento in merito sono a disposizione.

Visto che questa edizione sarà l'ultima di quest'anno, colgo l'occasione per rinnovare a tutti i miei Auguri di Buone Feste e Buon Anno 2024 a Voi e a tutti i Vostri cari.

Saluti a tutti,

Ezio



DOMENICA 13 AGOSTO 2023 – 48° Raduno Alpino al passo Duran, organizzato dal Gruppo ANA di La Valle, presieduto da Angelo Mezzacasa. Hanno salutato gli intervenuti il Sindaco Ezio Zuanel e il presidente della Sezione ANA di Belluno, col. Lino De Pra. Sulle note dell'inno di Mameli, cantato con passione dai presenti, Alpini e non solo, la cerimonia è iniziata con l'Alzabandiera e sono stati resi gli onori ai Caduti di tutte le guerre. La santa messa è stata celebrata dal parroco don Cesare Larese.





DOMENICA 26 NOVEMBRE – Santa messa in onore di Santa Cecilia, protettrice di cantori e musicisti, celebrata da don Fabiano Del Favero, vicario foraneo, nella cappella della chiesa di Frassenè. L'accompagnamento liturgico è stato curato dal coro interparrocchiale "Santa Cecilia" (composto dai cori parrocchiali di Rivamonte, Frassenè, Voltago, Gosaldo e La Valle).



Una festa speciale per l'Alpino Ferruccio Dell'Osbel, il 1° dicembre scorso, in occasione del 92° compleanno. Il Gruppo Alpini di La Valle, nella propria sede (ex mazélo), ha onorato il proprio decano, con la consorte, sig.ra Carla. El Fero ha sempre partecipato alle varie attività del Gruppo, autentico testimone dei valori alpini. Auguri anche da Il Risveglio!



Il 16 agosto, presso il BAIT DE FOLEGA, si è svolta la tradizionale festa di *San Roc*, organizzata dal Gruppo Ambiente. Molti gli appassionati saliti lungo la strada dei 'Sciar o giunti da Calleda lungo l'alta via n. 1.

Dopo i saluti istituzionali, don Cesare ha celebrato la santa messa, ricordando la vita di san Rocco, la sua dedizione ai poveri e ai bisognosi, il suo prendersi cura dei malati. Un santo dunque "attuale", spesso invocato in occasione di epidemie e per la protezione dai disastri naturali.

ANTONIO DELLA LUCIA ¹⁸²⁴₁₉₀₆

L'apostolo del cooperativismo

Figura geniale, riformatore, profeta, educatore, don Antonio Della Lucia non era mai stato studiato in maniera scientifica prima di oggi.

Di lui si sono occupati i giornali dell'epoca e lo storico Ferdinando Tamis. Tuttavia una ricerca vera e propria sulla sua figura non era ancora stata affrontata.

Ci ha pensato il ricercatore e archivist Loris Serafini che, ricostruendo la vita di questo straordinario filantropo, sacerdote e patriota. Basandosi sui documenti conservati presso l'Archivio storico della Pieve di Canale d'Agordo e presso altri archivi – compreso quello centrale dello Stato di Roma – Serafini ha ricostruito le tessere della vita del cavalier Della Lucia partendo dalla sua infanzia trascorsa tra Frassené Agordino – suo paese di origine – e Venezia, città in cui la famiglia si era trasferita

per lavorare nell'ambito della produzione del cioccolato.

Parroco carismatico, ottimo predicatore, colto oratore, don Antonio iniziò, accanto alla sua straordinaria opera sociale, pure la sua incisiva opera sociale.

Iniziò dalla parrocchia di San Tomaso, portando a termine l'idea del predecessore, che intendeva istituire un ente in favore dei poveri. Divenuto arciprete e vicario foraneo di Canale d'Agordo e dell'Alto Agordino, don Antonio fondò il primo asilo rurale della provincia di Belluno, lottò per l'emancipazione femminile, creò la prima latteria cooperativa in Italia a Forno di Canale e la Federazione della Latterie Agordine.

Fu nominato membro del Consiglio Superiore dell'Agricoltura dell'omonimo Ministero, unico prete su 50 membri, a partire dal 1894. Nominato dal Re cavaliere del Regno, don Antonio si

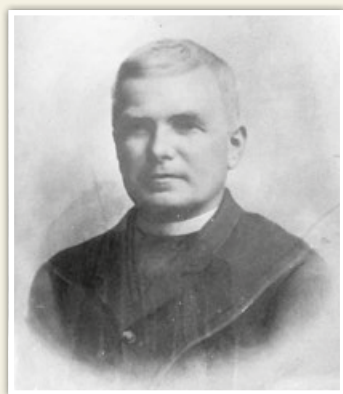
preoccupò di migliorare le condizioni sociali e spirituali della sua gente.

Fu il formatore degli educatori di Albino Luciani, futuro papa Giovanni Paolo I (la mamma Bortola, il parroco don Filippo Carli), aspetto sottolineato anche dal cardinale Pietro Parolin, nella presentazione dello studio. Coniugò "Marta e Maria", come rileva nella presentazione il prof. Giuseppe Gullino, già Ordinario di Storia Moderna dell'Università di Padova.

Si occupò con cura dell'emigrazione in Brasile, facendo sì che i suoi parrocchiani trovassero un luogo che li accogliesse, organizzandoli tramite dei contatti che egli aveva *in loco*.

Il libro è in vendita presso l'Associazione Bellunesi nel Mondo di Belluno e presso il Museo Albino Luciani di Canale d'Agordo al prezzo di € 15,00.

“Era alto di statura; il cappello a cilindro, che portava secondo il costume del tempo, accresceva il suo aspetto maestoso ed austero: aveva la faccia rotonda, d'una moderata magrezza, le sopracciglia folte, l'occhio vivo e penetrante, parlava poco, ponderando le sue parole. Era molto riflessivo e pacato. Un giorno entrai nel suo ufficio (raccontava un vecchio); ero agitato e un po' stizzito con lui. Gli rivolsi dei lamenti poco rispettosi, delle parole aspre ed offensive. E don Antonio Della Lucia mi ascoltava, mi rispondeva sempre con tranquillità; mai lo vidi alterarsi con me. Pensando poi a ciò che avevo detto, ebbi sempre a meravigliarmi del contegno calmo e sereno di lui. Quando invece si trattava di parlare in chiesa contro qualche disordine, don Antonio era tutto fuoco e la sua parola era forte e severa”.¹ “È colto, studioso, mo-



desto, d'indole mitissimo anzi quasi timido; ma però ha una fiera energia quando trattasi di combattere l'ingiustizia e la prepotenza; in questi casi lo si potrà infrangere, ma non fiaccare. È di un'attività instancabile...È ospitalissimo; ma vive colla massima semplicità per poter essere caritatevole coi poveri”.²

Don Antonio Della Lucia nacque a Frassené Agordino – in comune di Voltago Agordino – il 16 maggio 1824, da

Giuseppe e Teresa Soccol, terzogenito di sei fratelli. La famiglia viveva buona parte dell'anno a Venezia, dove lavorava nel settore della cioccolateria.

Pur adatto agli studi, la famiglia non aveva risorse per farlo studiare; furono pertanto i compaesani, riuniti nel Capitolo di Venezia – una confraternita che riuniva gli originari di Frassené nella città lagunare – a mettergli a disposizione il capitale occorrente per gli studi. Così il giovane Antonio, dopo aver frequentato le elementari – presumibilmente al proprio paese natale – si iscrisse all'Istituto di Santa Caterina (oggi Liceo Foscarini) a Venezia, dove completò il ginnasio e il liceo.

Passò poi al Seminario di Belluno per gli studi di teologia e venne ordinato sacerdote il 23 settembre 1849, dopo aver operato attivamente ai moti risorgimentali del 1848.



Essendo di famiglia povera, il suo paese natale gli costituì pure il capitale ecclesiastico necessario per l'ordinazione sacerdotale, garantendogli il beneficio della mansioneria delle Anime di Frassené, dove rimase – anche in segno di gratitudine per i compaesani – almeno fino a tutto il 1852.

Dopo una serie di difficoltà con il parroco del proprio paese, don Antonio, divenne cooperatore di San Tomaso Agordino dal 1853 fino al 1856, anno in cui, alla morte del parroco locale don Martino Ghetta, ne divenne il successore, portando a termine

1. Filippo Carli, *Il fondatore cav. Don Antonio Della Lucia*, in *Il Cinquantenario delle Latterie Agordine*, Belluno 1937, p. 21; Tamis Ferdinando, *Il sacerdote del cooperativismo*, Belluno 1972, pp. 22-23.

2. Antonio Della Lucia, *Le latterie ed i vivai fruttiferi nell'Agordino*, in *L'Alpigiano*, 1894 (XI), n. 142, p. 1. *Le latterie agordine alla Esposizione di Palermo*, 1891 (VIII), n. 123, p. 1.



l'iniziativa di fondare un istituto per i poveri nel capoluogo di San Tomaso.

Nel 1860, su insistenza di vari amici, accettò di concorrere all'arcipretura di Canale d'Agordo, vincendo il concorso e divenendo arciprete e vicario foraneo di Soprachiusa (Forania di Canale d'Agordo, ossia tutto l'Alto Agordino) fino al 1898, anno in cui si ritirò a Caviola in qualità di mansionario, dove chiuse gli occhi al mondo il 23 aprile 1906. Aveva fatto testamento in favore di vari nipoti e delle parrocchie di Canale d'Agordo, San Tomaso e Frassené, il 29 marzo 1905.

Fu sepolto nel cimitero di Canale d'Agordo – dove tuttora riposa – il 26 aprile 1906.

Don Antonio fu una personalità eclettica. Ricco di umanità, intelligenza e capacità, visse in maniera straordinaria l'amicizia, intessendo importanti rapporti con i compagni di studio, in particolare con il sacerdote anti-temporalista don Angelo Volpe e con la sua famiglia; con lo storico don Francesco Pellegrini e con il poeta don Pietro Follador.

Fervente patriota, si mise in una posizione politica compromettente con l'Austria, che iniziò a ricercarlo nel 1866. Fuggito temporaneamente in

Toscana, fece ritorno a Canale con l'annessione del Veneto allo stato italiano.

A partire dall'annessione all'Italia delle province venete, don Antonio contribuì in maniera fattiva allo sviluppo della nuova nazione.

Nel 1868 aprì a proprie spese e mantenne personalmente per molti anni un asilo infantile rurale a Forno di Canale, il primo della provincia di Belluno.

Nel 1871 creò una cooperativa di generi alimentari a Caviola. L'anno successivo fondò la Società di Mutuo Soccorso di Carfon e la prima latteria cooperativa d'Italia a Forno di Canale.

Le cooperative del latte, da lui incoraggiate, furono riunite, sempre su suo suggerimento, in una Federazione Agordina a partire dal 1887, federazione di cui egli fu il presidente fino alla fine del secolo XIX.

Sempre a Canale istituì una società cooperativa per la produzione di coperture per i tetti; incoraggiò la costituzione di una cassa rurale fin dal 1892.

Ideò e sostenne la costruzione di una nuova strada sulla sinistra orografica del torrente Biois, che collegasse Cencenighe con Falcade, unendo Canale attraverso un nuovo ponte.

Costituì tre biblioteche po-

polari nella sua vasta parrocchia: a Forno di Canale, Valada e Caviola, fin dal 1878 funzionavano delle biblioteche chiamate "circolanti", perché pare che i libri venissero portati di casa in casa per incitare la gente a leggere.

Per i suoi alti meriti, nel 1878 il re Vittorio Emanuele II lo nominò Cavaliere della Corona e nel 1894 il Ministero dell'Agricoltura lo nominò membro del Consiglio Superiore dell'Agricoltura, unico sacerdote su cinquanta componenti.

Don Antonio aveva un carattere umile e tendeva a



schernirsi e a parlare poco. Spesso combattuto e osteggiato per le sue idee estremamente innovative, egli talvolta si scoraggiava e fin dal 1870 aveva pensato alle dimissioni. Tale pensiero lo accompagnerà periodicamente per quasi trent'anni, resistendo a tale tentazione grazie a una fitta rete di amici sacerdoti e laici che lo sostenevano e gli volevano bene.

Instancabile filantropo, attento ai problemi dei parrocchiani, don Antonio coordinò anche dei comitati per la ricostruzione dei villaggi di Celât e di Fregona, colpiti da funesti e devastanti incendi, rispettivamente nel 1891 e nel 1896.

A partire dal 1894 fino alla morte dovette subire una lunga ed estenuante causa intestatagli dai figli del cognato Michele Tissi, che lo accusavano di aver usurpato beni e somme alla famiglia per favorire la propria sorella Annetta, moglie di Michele e loro matrigna.

A tali accuse don Antonio replicò difendendosi sempre con forza e dichiarandosi innocente fino alla fine.

Fu un grandissimo predicatore: *"Più di tutto esplicò l'opera sua benefica colla predicazione. Era facondo oratore e catechista pratico. I vecchi ricordano tuttora le sue istruzioni religiose."*³ Aggiungeva Ferdinando Tamis: *"Molte persone, tra cui lo stesso padre Cappello [Felice, ndr], nella tarda età, erano in grado di recitare a memoria lunghi brani delle prediche e dei catechismi uditi, tanto egli*

3. Filippo Carli, *Il fondatore cav. Don Antonio Della Lucia*, in *Il Cinquantenario delle Latterie Agordine*, Belluno 1937, p. 21; Tamis Ferdinando, *Il sacerdote del cooperativismo*, Belluno 1972, pp. 22-23.

esponeva le verità della Fede con chiarezza e profonda intuizione.”⁴

Anche la futura madre di papa Giovanni Paolo I, Bortola Tancon, ricordava il catechismo di don Antonio; così pure il futuro parroco don Filippo Carli.

Don Antonio era appassionato anche di api: “agronomo, e valente apicoltore; mantiene un grande apiario modello, il di cui miele distribuisce agli ammalati poveri.”⁵ Il suo alveare modello venne mantenuto presso la canonica di Canale almeno fino agli anni Trenta del Novecento, dal momento che il futuro Papa Giovanni Paolo I ricorda che la casa parrocchiale di Canale d'Agordo aveva “un bell'orto grande, nell'angolo del quale c'era un

alveare con accanto una lunga panca.”

Coltivò pure molte vocazioni sacerdotali, al punto che, negli anni in cui lui fu parroco a Canale d'Agordo, ben diciassette furono i giovani che entrarono in seminario e divenne sacerdoti.

Lottò per l'emancipazione femminile, al punto da scrivere così sulla donna:

La donna, meno eccezioni, è economa, tesaurizzatrice, specialmente se madre. Una madre è capace di mille sacrifici per arricchire la prole; le madri si tolgono il pane di bocca per darlo ai figli, mentre i padri consumano talvolta il necessario nelle bische e nei bordelli. Noi uomini sovente potremmo prendere esempio di moralità e di abnegazione

nella donna, e qualche volta anche lezioni di economia e di amministrazione, onde le spese non superino le rendite, e non si finisca col divorare il capitale. Noi siamo perciò dolenti che colla unificazione legislativa, tanto necessaria, si sacrifichi un principio inconcusso di sapienza civile nelle nostre province. Tutti quelli che credono nella eguaglianza naturale della donna dovrebbero unirsi, onde chiedere al Parlamento la riforma delle restrizioni sancite dai legislatori, e sostituire agli articoli del Codice Patrio, quelli altri che figurano nel primo progetto di Codice, nei quali non v'ha alcuna restrizione speciale alla capacità giuridica delle donne. A tutti deve star a cuore, molto più dell'elettorato, una

*tale riforma perché tutti abbiamo o una madre, o una moglie, o una sorella, od una figlia che attende la sua emancipazione.*⁶

Si impegnò molto per evitare l'emigrazione dei parrocchiani e, dove non fosse stato possibile evitarla, si adoperò affinché essi potessero trovare la migliore accoglienza nella nuova patria, tenendo una fitta corrispondenza con i parrocchiani emigrati.

E proprio grazie a questa sua ultima cura oggi possiamo godere dell'unica mappa di Luis Alvez a noi pervenuta, trovata tra le carte di don Antonio, insieme alla relazione a lui inviata dal fedele parrocchiano Benedetto Bonelli nel 1892.

Loris Serafini

4. Tamis Ferdinando, *Il sacerdote del cooperativismo*, Belluno 1972, pp. 22-23.

5. *Le latterie agordine alla Esposizione di Palermo*, 1891 (VIII), n. 123, p. 1; Antonio Della Lucia, *Le latterie ed i vivai fruttiferi nell'Agordino*, in *L'Alpino*, 1894 (XI), n. 142, p. 1.

6. Della Lucia Antonio, *L'emancipazione giuridica della donna* in *La Provincia di Belluno*, anno III (1870) n. 71, giovedì 16 giugno 1870 pp. 1-3.



PADRE FRANCESCO MARIA POLOTTO

Durante l'estate 2023, come già nel 2022, ha trascorso a La Valle qualche settimana padre Francesco Maria Polotto, priore e parroco del Santuario della Beata Vergine delle Grazie (Udine).

Padre Francesco è frate nell'ordine dei Servi di Maria (professione religiosa il 7 ottobre 1971) e sacerdote dal 26 giugno 1977, consacrato dall'allora patriarca di Venezia, card. Albino Luciani. È nato a San Donà di Piave il 3 gennaio 1946.

Ha conseguito la licenza in teologia biblica alla pontificia università Gregoriana di Roma. È docente di Sacra scrittura all'Istituto superiore di scienze religiose Santa Maria di Monte Berico e aggregato alla pontificia facoltà Marianum di Roma.

Lieti per averlo conosciuto, lo ringraziamo per la sua presenza e per il servizio offerto alla nostra parrocchia, augurandogli ogni bene e auspicando che possa ritornare a La Valle la prossima estate.

4 GENERAZIONI



La bisnonna Enrica Zasso, la nonna Viviana Paganin con la piccola Megan, nata il 2 maggio e battezzata l'8 ottobre, il papà Morris con il fratellino Ryan.

Laurea

Luana De Bernardo il giorno 17 ottobre 2023 ha conseguito la Laurea Magistrale in Web Marketing & Digital Communication, discutendo con la prof.ssa Carolina Brunazzetto la tesi dal titolo: “Creatività e progresso: un'analisi della disciplina della Proprietà Intellettuale in risposta agli stimoli delle tecnologie emergenti, del metaverso e degli NFT”.

Congratulazioni da tutti i famigliari!



ANAGRAFE

BATTESIMI



Beatrice Salvador
battezzata a La Valle
il 1° ottobre

Megan De Zaiacomo
battezzata a La Valle
l'8 ottobre

Alen Farenzena
battezzato a La Valle
il 17 dicembre

FUORI PARROCCHIA



Arianna Celio
di Alessandro e Manuela
De Bernardo, battezzata
il 12 novembre 2023
a Selvazzano Dentro (PD)



MATRIMONI



Edoardo Di Pietro e Beatrice Dal Bo,
residenti a La Valle e sposati a Spערעניג (TV)
il 24 giugno 2023

OFFERTE PER IL BOLLETTINO

Si può fare un **VERSAMENTO IN C.C.P.**
con il bollettino allegato alla spedizione postale,
oppure anche con **BONIFICO BANCARIO**
sul conto corrente della Parrocchia di La Valle,
avente le seguenti coordinate IBAN:
IT 63 U 02008 60980 00011 00144 83
(indicando come causale "PRO RISVEGLIO").
Grazie.

DEFUNTI



6) **Arduino Da Roit,**
di anni 92, il 25 agosto



7) **Ida De Col,**
ved. De Cassan, di anni 83,
il 13 ottobre



8) **Mario Friz,**
di anni 76, il 27 ottobre

*Requiem aeternam
dona eis,
Domine,
et lux perpetua
luceat eis.
Requiescant in pace.
Amen.*

FUORI PARROCCHIA



Lucina De Zaiacomo,
di anni 81, il 5 giugno
a San Bartolomeo al Mare (IM)



Adriano Crose,
di anni 91, l'8 settembre
a Preglia di Crevoladossola (VCO)



Maria Luisa Pramaor,
ved. Del Din, di anni 77,
il 22 settembre ad Agordo



Renata De Col,
ved. Mezzacasa, di anni 87,
il 23 ottobre a Padova